

IL GENERALE DI DIVISIONE DEI CARABINIERI MARIO CINQUE E' STATO DESIGNATO A RICOPRIRE LA CARICA DI CAPO DI STATO MAGGIORE DEL COMANDO GENERALE DEI CARABINIERI.
(L'INCARICO DOVREBBE ESSERE UFFICIALIZZATO A BREVE)



23.01.2021 Chi è il Generale Mario Cinque, nato a Napoli il 06.02.1963, sposato con la signora Francesca, 2 figli. Ha frequentato la Scuola Militare "Nunziatella" ed il 163° corso "Lealtà" dell'Accademia Militare di Modena. Nel corso della sua carriera ha ricoperto incarichi operativi, tra i quali quelli di Comandante della Sezione Anticrimine di Catania, e altri presso il ROS (Raggruppamento Operativo Speciale), Comandante del Reggimento Corazzieri ed Aiutante di Campo del Comandante generale dell'arma e successivamente del Presidente della Repubblica, Comandante Provinciale dei Carabinieri di Napoli. Al Comando generale dell'arma ha ricoperto importanti incarichi di stato maggiore, capo ufficio e capo reparto. Prima di essere designato a l'incarico di capo di Stato e' stato sottocapo. Ha conseguito il diploma di Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Modena, il Master di 2° livello in Scienze Strategiche presso l'Università degli studi di Torino e si è laureato con lode in Scienze della Sicurezza Interna ed Esterna presso l'Università degli studi di Roma Tor Vergata. È Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana ed è stato insignito della Medaglia d'Argento al Merito di Lungo Comando. **Al generale Maio Cinque che sarà il primo collaboratore del nuovo Comandante Generale Teo Luzi, gli auguri di attenti a quei due, sicuri che insieme a tutti i carabinieri riusciranno a riportare l'arma nel cuore di tutti gli Italiani. Buon lavoro**

A PROPOSITO DEL GEN. DI DIV MARIO CINQUE: NUOVO C.S.M DEL COMANDO GENERALE DEI CARABINIERI



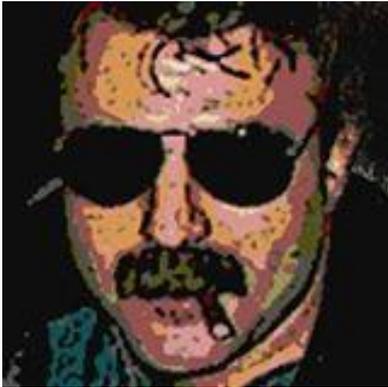
Certamente con la nomina del nuovo Comandante Generale, si attuano le prime modifiche a livelli funzionali. Onestamente non ho avuto l'onore di frequentazioni o/o conoscenza con il Generale Cinque ma leggendo il curriculum certamente ha tutte le qualità per occupare un posto che nell'Istituzione è di notevole rilevanza sotto il profilo pratico ma soprattutto anche nelle relazioni esterne e direzione del centro nevralgico dell'Istituzione. A Lui vanno più sentiti auguri che possa unitamente al nuovo Comandante far recuperare all'Istituzione, quel rispetto e prestigio che da qualche tempo, nebulose vicende, avevano adombrato. Vi sono, come consuetudine, diversi avvicendamenti anche sul territorio e forte è l'auspicio che sia nel principio dell'uomo giusto al posto giusto. L'Arma, con il nuovo Comandante Generale sono certo fare significativi cambiamenti e miglie, ma come sempre è mio costume pensare dire, un Capo

non vale esclusivamente per le proprie doti, ma vale soprattutto per la capacità di scegliere coloro che lo coadiuvano per la loro capacità, serietà e soprattutto disponibilità a fare squadra coesa e affidabile. Fatta questa premessa, come ex appartenente all'Istituzione, che resta sempre nel cuore, non posso evitare di ricordare a me stesso che recentemente sono state varate norme per incrementare gli emolumenti del quadro dirigente. E' giusto che chi assume onerosi impegni di responsabilità abbia una retribuzione adeguata e più che soddisfacente, che tenga lontane possibili debolezze umane. Ne parlo però per fare stato che vi sono circa 100.000 uomini e donne che non possono essere dimenticati e pertanto, pur nella difficile situazione che il Paese vive sia i Carabinieri che altri uomini e donne del Comparto Sicurezza, difesa e Soccorso pubblico, dovrebbero essere considerati ed incentivati. Capisco che quando la coperta è corta se si tira si coprono le spalle ma si scoprono i piedi; ma la salute del corpo deve essere adeguata ad ogni parte del medesimo. Se l'intento di adeguare gli emolumenti ai vertici promana dall'auspicio di chetare possibili malumori, non sarebbe una grossa dimostrazione di acume, la testa è importante certamente, ma non lo sono da meno altre parti meno nobili del corpo....come se la memoria non mi inganna ben stigmatizzava Menenio Agrippa nel lontano 1849. Ma non sono solo i soldi, assimilandoli all'alimentazione per mantenere sulla banalizzazione dei concetti, che fanno star bene il corpo, ma c'è molto di più. Principalmente la tutela e protezione delle sue componenti da agenti esterni, pertanto il riparo dalle intemperie esterne, nessuna esclusa, spesso molto deleterie anche per il morale e l'orgoglio di appartenenza. Sappiamo tutti che in un calcolo delle probabilità bastano pochi frutti che sono marciti a pregiudicare l'intero raccolto, così come sappiamo tutti che l'esempio positivo e serio limiti tentativi di imitazione distruttivi ma pur sempre insiti nella natura umana, Non da ultimo è indispensabile uno stato di serenità e benessere, fisico e mentale che agevoli gli sforzi quotidiani cui il soggetto è sottoposto e una preparazione, anch'essa fisica e mentale del medesimo, idonea a compiti spesso delicati e gravosi, ove buon senso e lucidità, non possono mancare. In una realtà complessa, ogni ingranaggio ed ogni perno, anche il più apparentemente insignificante, meritano attenzione, rispetto oltre che oculato controllo del loro stato di usura. L'apparato può anche essere perfetto e meraviglioso, ma alle volte basta il cedimento dell'ultimo quasi insignificante perno che tutto, in una sequenza inarrestabile, ne risente. Altra esigenza, a mio parere indispensabile, è quella che banalizzerei con un modo di dire. I parenti buoni o cattivi, ciascuno suo malgrado deve accettarli, gli amici invece c'è l'innegabile fortuna di poterli scegliere, ovviamente se lo si fa con oculatezza, magari anche sottoponendoli a qualche "prova finestra", si possono evitare dolorose delusioni. Ma questo non basta, bisogna anche che la loro formazione sia, sin dall'origine, nell'ambito dei futuri compagni di viaggio. Sappiamo tutti che un albero appena piantato, ha bisogno di un tutore che lo aiuti a crescere dritto, di essere adeguatamente curato e corretto nel suo sviluppo, in modo che una volta cresciuto ed idoneo a dare frutti, li dia di ottima qualità. Mi scuso di essere stato prolisso ed anche un po' ermetico, ma chi ha voglia e testa per capire, reputo mi perdonerà e non considererà la lettura come tempo perso. Ho scritto con in mente il detto di: "parlare a nuora perché suocera intenda".

Amato Lustri - libero pensatore.

L'ECO DELLE SOMMOSSE TRAGI-COMICHE AMERICANE CI INDUCE A RIFLETTERE SUL CONCETTO DI DEMOCRAZIA.

*) Salvino Paternò



Su quella forma di governo in cui, in teoria, la sovranità è esercitata, direttamente o indirettamente, dal popolo tramite il voto. E' un meccanismo a volte complesso, spesso contraddittorio, indubbiamente delicato, purtroppo talora manipolabile, ma è l'unica forma che, tramite la partecipazione, garantisce la libertà. Non so con esattezza cosa sia avvenuto e stia avvenendo negli Stati Uniti (e le cronache unilaterali dei nostri inverosimili giornalisti non certo aiuta), ma ritengo oggettivamente ambiguo e pericoloso l'atteggiamento del presidente Trump, tipico di chi getta il sasso e poi nasconde la mano. Non so, poi, quanto sia consistente l'accusa di brogli elettorali, ma l'incitazione subdola alla sovversione non è la risposta giusta. Così come non lo è il caparbio rifiuto di accettare responsi elettorali, seppur a suo avviso dubbi. La violenza, non palesemente giustificata, va sempre condannata. E la sua condanna deve essere globale e mai ipocritamente settoriale. Non ci si può scandalizzare se un'orda variopinta capeggiata da Toro Seduto irrompe alla casa bianca, nel mentre poliziotti in sovrappeso se la danno stranamente a gambe, se fino a ieri sono stati giustificati, se non inneggiati, i barbari saccheggi e le virulente aggressioni dei Black Lives Matter. La violenza, seppur spesso è stata all'origine della democrazia, ne è l'antitesi. La democrazia è un meccanismo fragile e, proprio per questo, va sempre tutelata perché, come diceva Churchill, "è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle forme che si sono sperimentate fino ad ora". Ma la si tutela proteggendola da subdoli giochi di palazzo che, seppur ammissibili, di fatto la sviscerano. E qui torniamo in Italia, nell'attuale momento delicato in cui l'emergenza sanitaria induce il governo ad abrogare fondamentali libertà costituzionali, esercitando poteri mai espressi nella storia della Repubblica. Essendo la democrazia il "governo del popolo", è inevitabile che siano in molti a chiedersi se, indipendentemente dalle ragioni scientifiche, sia veramente democratico che la nostra vita sia stravolta dall'attuale governo. Un governo composto da un partito sonoramente sconfitto alle elezioni e da un altro che, dopo aver vinto le elezioni grazie alla promessa di scalzare coloro che esprimevano e sostenevano un sistema iniquo, oggi ci governano insieme. Un governo basato sulla rappresentanza, ma presieduto da un premier che non rappresenta nessuno, e, come se non bastasse, tenuto in scacco da un politico clamorosamente bocciato alle urne e cacciato in malo modo dagli elettori. Certo, tutto ciò è formalmente legittimo, ma la democrazia non è solo forma, ma soprattutto sostanza....

*) Colonnello dei Carabinieri in congedo, docente di criminologia università La Sapienza e Tor Vergata di Roma

WASHINGTON BLINDATA PER IL GIURAMENTO DI BIDEN

Riprendiamo dal profilo facebook di un fraterno amico e pubblichiamo "Quando in un giorno che doveva essere di festa, si devono schierare i militari per la difesa delle istituzioni, vuol dire che la Democrazia che fu faro per tutti i paesi liberi, è fortemente compromessa. Ciascuno delle fazioni e degli attori, i dovrebbe avere un minimo di onestà intellettuale per chiedersi se il proprio comportamento per giungere o mantenere il potere, meritava creare l'instabilità per il proprio paese e riportarlo sulle soglie di una nuova guerra di secessione a distanza di oltre due secoli. Un paese che fu il FARO da prendere ad esempio, temo che non solo per se stesso, ma per gli equilibri mondiali, sarà foriero di un lungo periodo di tempeste e sofferenze, favorendo ovunque una crescita della tensione fra opposte fazioni. Sui cieli del mondo temo passerà molto tempo prima che il sole ne riscaldi, pur in un precario alternarsi, il freddo egoismo delle tenebre. La lotta per il potere, ad ogni costo e senza valutarne le conseguenze, non permetterà a nessuno di poterne trarre benefici e porterà solo ferite, difficilmente curabili, senza periodi bui e immani sofferenze. Molti si chiederanno dove è la colpa? i capelli bianchi e la storia mi hanno insegnato che mai è solo da una parte.... vale anche per i comportamenti umani il principio fisico che ad ogni azione corrisponde una reazione eguale e contraria. I gesti rituali e di cortesia politica non possono sedare un mare al quale si è contribuito a renderlo tempestoso" a/l

LA CASSAZIONE ANNULLERÀ LA SENTENZA DI CONDANNA DEI CARABINIERI DEL CASO CUCCHI?

Libero 21 GEN 2021 da pag. 1-13 - pagina 1 / 3

TV e carta stampata, hanno proclamato la colpevolezza dei Carabinieri soltanto condannati in primo grado, nessuno o quasi ha scritto o detto che nello stesso giorno la Corte di Assise di Appello, non per la nome del popolo italiano, era stata definita tutt'altra verità. La Corte di Assise di Appello, infatti, non ha assolto i medici, accogliendo le conclusioni del sostituto procuratore generale Mario Renna, la cui aringa poteva trovare nel testo integrale su Radio Radicale.

FISICO DEBILITATO

Roma, considerando in pieno i risultati dell'ultima superperizia ordinata dalla Corte (infrangibile sullo stesso sito), ha escluso possibili relazioni tra eventuali percosse e la morte, e ha indicato in una serie di patologie la causa del decesso in un fisico debilitato anche dalla tossicodipendenza (al momento della morte Cucchi pesava 37 kg), spingendosi a dire che sarebbe bastato un po' di umanità e la somministrazione di un bicchiere d'acqua per salvare il povero Stefano. Nel frattempo però è scattata la prescrizione, e la mancata assoluzione non avrà alcun effetto sui medici, perché il reato ormai è prescritto, e perché la famiglia Cucchi, accettando un risarcimento di un milione e 300mila euro versato a suo tempo dall'Ospedale Pertini, ha ritirato la costituzione di parte civile nei loro confronti.

Apprendo ora dai media che nel processo ai carabinieri, giunto in Corte di Assise di Appello a Roma, il pubblico ministero ha chiesto 13 anni per i due carabinieri già condannati a 12 in primo grado e l'assoluzione di Tedesco, mentre dopo tre mesi si attende ad hora il deposito delle motivazioni della sentenza che ha accolto le richieste del procuratore Renna.

È evidente e pacifico che, se i Carabinieri hanno percosso Cucchi, è giusto che siano con-

La Cassazione annullerà la sentenza sui militari I carabinieri del caso Cucchi se la caveranno

CARLO GIOVANNINI

Sono passati ormai tredici anni dalla morte di Stefano Cucchi e la giustizia italiana sta ancora accertando le cause che ne hanno provocato il decesso. Ho seguito il caso sin dai primissimi giorni successivi alla morte del

Perché in Cassazione i militari se la caveranno Cucchi, da annullare le condanne dei carabinieri

I medici dell'ospedale Pertini sono già stati dichiarati colpevoli di aver provocato la morte di Stefano (reato prescritto) Se anche per gli uomini dell'Arma sarà confermata la sentenza avversa, ci si troverà con due verdetti inconciliabili

giornista romano perché in quell'epoca ero sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del governo Berlusconi, tra le altre, la delega alle tossicodipendenze.

Quando Cucchi venne arrestato, con l'accusa di spaccio di stupefacenti, aveva già alle spalle una vita segnata dall'uso delle sostanze, tentativi di disassottarsi in comunità, ripetuti ricoveri al Pronto Soccorso con lesioni e fratture, patologie che lo avevano fisicamente indebolito sino a pesare 43 kg.

Il geometra scese dopo l'arresto di effettuare lo scioglimento della fiamma, chiedendo una immediata scarcerazione, mentre i Carabinieri intervennero nel suo domicilio, dove viveva da solo, nove etti di cannabis ed uno di cocaina già confezionate. Al sesto giorno di detenzione presso l'Ospedale Pertini, dove era stato ricoverato dopo la corvada dell'arresto, le sue condizioni peggiorarono sino alla morte.

In tutti questi anni mi è capitato di aver avuto polemiche con Maria Cucchi, sorella di Stefano, e con il suo attuale compagno, l'avvocato Fabio Anselmi, ma ho sempre operato per la ricerca della verità, come l'anno scorso debbero il gip di Roma, se condorono ribattezzato del pm, che assolvono da quella della famiglia Cucchi nei suoi confronti hanno scritto che ho sempre detto cose vere, suffragate da per-

ze ed atti giudiziari, con linguaggio contenente e mai offensivo.

I primi anni di questa lunga storia sono stati infatti contrassegnati da un primo processo che addebitava a tre agenti della Polizia Penitenziaria, che avrebbero picchiato il Cucchi dopo l'udienza di convalida dell'arresto, ed alle mancate cure dei medici del Pertini le cause della morte.

IMPERIZIA E NEGLIGENZA

Convintissimo della innocenza dei tre agenti li difesi pubblicamente, atteggiamento che mi attirò aspre critiche dalla famiglia Cucchi e una marea di insulti e minacce, con la soddisfazione di vederli assolti in via definitiva con sentenza della Cassazione, malgrado i Cucchi avessero mantenuto sino alla fine la costituzione di parte civile nel loro confronti, ritenendoli, anche dopo l'assoluzione, responsabili della morte del congiunto.

I medici del Pertini invece sono stati condannati in primo grado in Corte di Assise a Roma per imperizia e negligenza, assolti in Appello, assolti una seconda volta in Appello dopo il rinvio da parte della Cassazione, ritenuti eccessivamente responsabili la terza volta in Appello dopo un nuovo rinvio da parte della Cassazione.

Questa terza sentenza della Corte di Assise di Appello ris-

ale al 14 novembre 2019, pronunciata nello stesso pomeriggio in cui nella stessa Corte di Assise di Roma, mi in primo grado, i Carabinieri Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro sono stati condannati a 12 anni di carcere per omicidio preterintenzionale.

Questo processo a carico dei Carabinieri è iniziato molti anni dopo il decesso di Cucchi, sulla base di testimonianze raccolte in nuove indagini della Procura e soprattutto alle dichiarazioni del Carabiniere Francesco Tedesco, che ha accusato i due colleghi di aver violentemente percosso il Cucchi prima e non dopo l'udienza di convalida dell'arresto.

Conosco bene Tedesco perché si era rivolto a me, davanti a testimoni, nelle prime fasi della indagine contro i Carabinieri, per ribadire la totale innocenza ai fatti dei militari dell'Arma, lamentare una percosione nei loro confronti e chiedere il mio aiuto, così come avevo fatto per gli agenti di Polizia Penitenziaria.

Nel novembre del 2019 "il giornalista unico italiano",



ARRESTO, MORTE E PROCESSI
Stefano Cucchi, 31 anni, morì a Roma il 22 ottobre 2009 all'Ospedale Pertini di Roma mentre era imprigionato a custodia cautelare: una sfida formata dai carabinieri il 10 ottobre perché trovò il percorso di droga. Per la morte di Cucchi sono stati condannati per imperizia e negligenza quattro medici dell'ospedale, ma il reato è stato dichiarato prescritto. In un altro processo sono già stati condannati in primo grado 12 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale i carabinieri Antonio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro, i sociati del collegio Francesco Tedesco di una venticinque ore di reclusione. Cucchi aveva 37 anni, era di Roma. Una foto del processo

Stamattina sfogliando la rassegna stampa, abbiamo appreso che molto probabilmente, la Cassazione annullerà le condanne dei Carabinieri del caso Cucchi, spiegando perché i militari coinvolti se la caveranno. Abbiamo chiesto ad un nostro esperto di commentarci le motivazioni (articolo sopra allegato)

Caro Nino, la legge sulla prescrizione in questi ultimi decenni è stata più volte cambiata dal legislatore. L'ultima modifica è avvenuta nel 2020, il cui articolo prevede che dopo la condanna in primo grado il reato non si può più prescrivere. Mentre prima di questa legge il reato si prescriveva quando la condanna definitiva avveniva in un periodo più lungo della pena massima stabilita dal reato commesso. Specificato ciò la prescrizione sul caso Cucchi, visto che i fatti si verificarono nel 2009, si materializza allo scadere del periodo della pena massima stabilita per il reato stesso, ragion per cui i medici, imputati di omicidio colposo, la cui pena edittale è di cinque anni, hanno potuto beneficiare della prescrizione. I due carabinieri, D'Alessandro e Di Bernardo, condannati a 12 anni ciascuno di reclusione per omicidio preterintenzionale, la cui pena massima è fissata in 18 anni di reclusione, appunto non hanno potuto beneficiare della prescrizione. Che dire sono convinto pure io che i predetti carabinieri debbano rispondere solo di lesioni dolose e che quindi la Cassazione dovrebbe rimandare il procedimento alla Corte d'Assise d'Appello affinché si pronuncino con il nuovo capo d'imputazione del reato di lesioni dolose, reato per il quale scatterebbe certamente la prescrizione. Si deve attendere la pronuncia della Cassazione e personalmente sono fiducioso e lo sono perché in definitiva i suddetti carabinieri D'Alessandro e Di Bernardo, così come ebbe a dichiarare in sede dibattimentale il V. Brig. Tedesco Francesco, colpirono l'arrestato Cucchi Stefano con due calci e uno schiaffo, violenze queste che, a mio modesto avviso ma deve essere sempre una perizia a stabilirlo, non hanno potuto provocare la morte del medesimo Cucchi. Con questo non voglio assolutamente assolvere i due carabinieri dei reati commessi perché è giusto che paghino con l'aggravante di aver commesso il fatto in qualità di pubblico ufficiale, ma che vengano condannati per il reato realmente commesso e, per quanto mi riguarda credo sia quello di lesioni dolose, reato già prescritto. A prescindere da queste mie considerazioni suffragate da fatti realmente accaduti, il motivo per cui i due carabinieri NON possono essere condannati per omicidio preterintenzionale sta nel fatto che i medici dell'ospedale dove si trovava ricoverato Cucchi Stefano non sono stati assolti dal reato di omicidio colposo, ma condannati in via definitiva per tale reato beneficiando della prescrizione. In conclusione non è possibile per lo stesso fatto condannare soggetti per omicidio colposo ed altri per omicidio preterintenzionale.

21.01.2021

d.g.i

ONORI AI MARTIRI DEL PILASTRO



Il 4 gennaio 1991, 30 anni fa, nel quartiere Pilastro di Bologna, furono vilmente uccisi tre giovani militari dell'Arma: il Carabiniere Mauro MITILINI, 22enne nativo di Casoria (Napoli), il Carabiniere Andrea MONETA, 22 enne di Roma, e il Carabiniere Otello STEFANINI, 23enne anche lui nato a Roma. Per il loro estremo sacrificio, che mai dobbiamo dimenticare, furono decorati con la Medaglia d'Oro al Valor Civile alla memoria, per la seguente motivazione: **"Componente di Pattuglia in servizio notturno di vigilanza insieme ad altri due pari grado, veniva proditoriamente fatto segno ad improvvisa azione di fuoco da parte di tre malviventi e, nonostante le ferite mortali, reagiva con l'arma in dotazione prima di accasciarsi al suolo esanime. Nobile esempio di altissimo senso del dovere e non comune ardimento portati fino all'estremo sacrificio."** ONORI! MAI DIMENTICARE! C/N

UN EROE DEI NOSTRI GIORNI

Il 5 gennaio 1999, a Roma, si distinse il Maresciallo Aiutante s. UPS Marco COIRA, Comandante della Stazione Carabinieri Roma Giardinetti. Intervenuto libero dal servizio, con esemplare coraggio, in una rapina a mano armata, fu gravemente ferito, ma fortunatamente è ancora con noi ad indicare con umiltà la Via del Dovere. il Cavaliere Marco Loira (nella foto col Signor Comandante Generale) è decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare, per la seguente motivazione: **"Comandante di stazione, libero dal servizio ed in abiti civili, occasionalmente presente con la consorte in un pubblico esercizio, benché privo dell'arma in dotazione affrontava, con ferma determinazione, esemplare iniziativa ed insigne coraggio, tre malviventi armati in flagrante rapina ai danni del gestore, ingaggiando con uno di essi violenta colluttazione. Aggredito dagli altri due complici, che lo percuotevano selvaggiamente e lo ferivano con alcuni colpi di pistola, persisteva nell'eroica azione, costringendo i malviventi a desistere dall'atto criminoso e a darsi alla fuga. Pur stremato dalle gravi ferite, forniva, inoltre, determinanti elementi per il positivo sviluppo delle indagini, che si concludevano con la cattura dei rapinatori. Fulgido esempio di elette virtù morali, militari ed altissimo senso del dovere."** C/N



ONORI AL GENERALE EROE



Nel salutare l'anno, non dobbiamo dimenticare che Il 31 dicembre 1980, esattamente 40 anni fa, fu ucciso da vile mano eversiva il Generale di Brigata dei Carabinieri Enrico Riziero GALVALIGI, che era nato nel 1920 a Solbiate Arno (Varese). Già decorato in vita con la Medaglia d'Argento al Valor Militare per il Valore dimostrato durante la guerra di liberazione, per il suo eroico sacrificio, fu concessa, in sua memoria, la Medaglia d'Oro al Valor Civile con la seguente motivazione: **" Addetto all'Ufficio di Coordinamento dei servizi di sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena, in un momento caratterizzato dal riacutizzarsi della violenza contro l'intero sistema carcerario da parte della criminalità eversiva organizzata, perseverava, nonostante le ripetute minacce a lui rivolte, nella propria missione con assoluta dedizione e sprezzo del pericolo, in difesa delle istituzioni e nell'interesse della comunità. Nel corso di proditoria imboscata, tesa con estrema efferatezza da gruppo di terroristi, veniva trucidato con numerosi colpi d'arma da fuoco esplosigli da distanza ravvicinata, sublimando col supremo sacrificio una vita spesa al servizio della collettività"** MAI DIMENTICARE C/N

“Le menti del doppio Stato” di Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella

“Una terra di nessuno tra l'Est e l'Ovest”. Così l'intelligence straniera definiva l'Italia del dopoguerra.

Di Raffaele Vacca

attualita.it (direttore Salvatore Veltri)



Roma, 3 gennaio 2021 - Sì, un paese sconvolto da pulsioni separatiste, stragi, piani golpisti, delitti eccellenti, tentativi insurrezionali di ogni colore ideologico e politico. Basata su anni di ricerche negli archivi britannici, americani, italiani, compresi quelli del vecchio Pci, “Le menti del doppio Stato”, edito da Chiare lettere, è un’inchiesta giornalistica che evidenzia le attività nell’ombra delle varie agenzie di spionaggio (ufficiali e non) operanti in Italia già prima della fine della Seconda guerra mondiale: dal mancato attentato al governo Bonomi a quelli falliti contro De Gasperi e Togliatti, dalle “operazioni sporche” di vari Servizi clandestini, che hanno destabilizzato il nostro paese facendolo precipitare sull’orlo della guerra civile negli anni da piazza Fontana all’assassinio di Aldo Moro, fino al terrorismo mafioso dei primi anni Novanta. Ecco perché, come affermano gli autori nella loro nota iniziale, la Magistratura non ha mai potuto aggredire il livello più alto delle complicità, dei mandanti e delle regie

occulte, che pure si intravedevano, si intravedevano solo, dietro le verità accertate. **Quindi, perché leggere questo libro? Perché è un libro che risponde a una domanda storica: perché l'Italia è dilaniata da sempre da forze che minano l'integrità territoriale e gli equilibri politici? Breve nota sugli autori. Mario José Cereghino**, saggista ed esperto di archivi anglosassoni, ha pubblicato vari studi di storia contemporanea con Bompiani, Castelvechi, Chiare lettere, Feltrinelli, Garzanti, Mgs Press, Mondadori. **Giovanni Fasanella**, giornalista e ricercatore, ha pubblicato libri sull’“indicibile” della storia contemporanea italiana con le case editrici più importanti, tra cui Einaudi, Mondadori, Rizzoli e Sperling & Kupfer, Chiare lettere. **Giuseppe Vacca** è storico delle dottrine politiche. Docente all’Università di Bari, ha diretto a lungo la Fondazione Istituto Gramsci ed è stato per diciassette anni membro del cda dell’Istituto dell’Enciclopedia Italiana. **Iniziamo la lettura di parti salienti del libro.** -“**Prefazione del Prof. Giuseppe Vacca.** Questo libro aggiunge un tassello molto significativo alla conoscenza del modus operandi del «doppio Stato» in Italia dalla fine del fascismo all’assassinio di Aldo Moro. Giovandosi di nuove fonti archivistiche inglesi e americane, riguardanti le reti di intelligence e la politica estera di Usa e Inghilterra, (gli autori) avevano già centrato due obiettivi importanti. Da una parte dimostrare che nella «strategia della tensione» e nei due tentativi di golpe degli anni Settanta - quelli di Edgardo Sogno e di Junio Valerio Borghese - s’intravedeva la mano degli inglesi piuttosto che degli americani e, dall’altra, che si dovesse risalire, per comprenderne la genesi e le finalità, agli anni della transizione dal fascismo alla Repubblica, in cui si erano formate le nuove reti della «politica segreta» e s’era dispiegata l’azione inglese per condizionare la vita politica e il ruolo internazionale dell’Italia. “**Le menti del doppio Stato**” mette meglio a fuoco sia il periodo del primo dopoguerra italiano sia i nessi fra il teatro d’azione nazionale e gli sviluppi della strategia globale delle maggiori potenze, nella quale ha un ruolo rilevante l’utilizzo delle reti di intelligence per il controllo delle rispettive sfere d’influenza. Sotto questo aspetto, l’indagine si proietta su un arco temporale molto più lungo, risalendo agli anni Trenta del secolo passato, in cui l’unica grande potenza globale era la Gran Bretagna, e giungendo fino agli anni Ottanta in cui cominciarono a delinearsi interdipendenze mondiali asimmetriche, non più disciplinabili dal bipolarismo Usa-Urss. Il paradigma del «doppio Stato» diviene così una chiave d’accesso non trascurabile agli intrecci fra

politica interna e politica internazionale, liberandosi dalla torsione «dietrologica» per cui era stato respinto in una stagione storiografica ormai pregressa. La declinazione bipolare della Guerra fredda mette in ombra la complessità del periodo storico che la generò. **La pianificazione congiunta del dopoguerra da parte degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna cominciò nel 1943**, quando le sorti della guerra apparivano ormai decise. Nella Conferenza di Bretton Woods (luglio 1944) l'asse fra gli americani e i russi mise le basi per liquidare il potere mondiale della sterlina e rimuovere l'impedimento alla globalizzazione economica rappresentato dall'Impero britannico. **Le conferenze internazionali che disegnarono la geopolitica mondiale, da Teheran a Yalta, assegnarono alla sfera d'influenza inglese l'Europa occidentale e in particolare l'Italia, per l'interesse strategico conferito a essa dalla collocazione mediterranea.** Alla caduta del fascismo l'Inghilterra era la potenza imperiale che aveva sviluppato di più e meglio le reti d'intelligence; quindi era anche la più preparata ad attivare i dispositivi del doppio Stato nell'Italia «divisa in due», dove si svolgeva una guerra di liberazione nazionale in cui primeggiava l'iniziativa dei comunisti, definiti da Benedetto Croce «iniziatori di nuova politica». Per ragioni ben note, la transizione dal fascismo alla Repubblica si concluse quando il quadro internazionale era sensibilmente mutato e l'Inghilterra poteva ambire solo al ruolo di principale alleato degli Stati Uniti d'America; ma la sua capacità di condizionare la politica americana era notevole e andava ben oltre la riconfigurazione geostrategica del mondo scaturita dal Trattato di pace, dal lancio del Piano Marshall e dalla formazione dei «due campi» contrapposti. Gli inglesi avevano anticipato gli americani nella creazione delle strutture del doppio Stato radicando le proprie reti in quello che sarebbe stato «il sommerso della Repubblica» e questo accresce l'importanza del periodo storico compreso fra «la svolta di Salerno» (aprile 1944) e l'attentato a Togliatti (14 luglio 1948) che costituisce il focus di questo libro. ""- ""**La nostra indagine si concentra su un periodo particolare, quello tra il 1944 e i primi Cinquanta.** Perché proprio quello? Perché tutto ebbe inizio allora. Tutto ciò, s'intende, che è nell'orizzonte della nostra ricerca: i cosiddetti «anni di piombo», l'ondata di violenza politica che investì il nostro paese dalla bomba di piazza Fontana all'assassinio di Aldo Moro; e poi lo tsunami del terrorismo mafioso, con tutti gli annessi e connessi, che nei primi Novanta travolse la Repubblica nata dalla Resistenza. La «strategia della tensione», insomma. Chiunque si sia occupato del terrorismo - di matrice politica o mafiosa che fosse - ha sempre dovuto fare i conti con un interrogativo rimasto a lungo insoluto. Perché la Magistratura, colpita la bassa manovalanza, non è mai riuscita a spingersi oltre aggredendo il livello più alto delle complicità, dei mandanti delle regie occulte, che pure si intravedevano tra le pieghe delle inchieste? Neppure la storiografia, del resto, è riuscita a colmare il deficit di verità ricostruendo gli eventi all'interno di un quadro coerente, dal quale emergessero chiavi di lettura che superassero le vulgate. Così quei fatti sono rimasti avvolti in un alone di indicibilità, che alimenta ancora oggi diatribe infinite. Ma poiché è del tutto improbabile che le ondate violente subite dal 1969 in poi siano state provocate da improvviso impazzimento della società italiana, è evidente che la loro radice debba essere rintracciata nella storia del paese. E in particolare, appunto, nell'esperienza vissuta nella seconda metà degli anni quaranta. Come del resto si intuiva già dalle mille piste emerse in altre nostre inchieste. In quel periodo di transizione dal fascismo alla democrazia, dalla guerra alla pace, furono create le basi sulle quali si è retto per una lunghissima fase l'equilibrio postbellico. Ma non fu un passaggio indolore. Perché i nemici interni ed esterni della nuova Italia - che stava prendendo forma attraverso un grande compromesso storico tra laici, comunisti e cattolici - non rimasero a guardare. Ci fu una risposta violenta e sul terreno rimasero migliaia di vittime tra morti e feriti. In quel breve lasso di tempo

si formarono, per reazione al nuovo, grumi tumorali che in seguito degenerarono, intaccando il tessuto politico-istituzionale, sociale e civile della nazione." - **Il gruppo di Cambridge, Cosa nostra e la «Cia nella Cia».** Una manipolazione della Storia. La controversa vicenda della Rete di Cambridge, nota tra i suoi adepti come The Group, è tornata alla ribalta nell'autunno del 2015, quando gli archivi nazionali britannici di Kew Gardens hanno aperto al pubblico oltre quattrocento fascicoli sull'organizzazione spionistica più celebre del Novecento. A scriverne è Richard Norton-Taylor («The Guardian»). Per più di sessant'anni, denuncia il reporter inglese, il Foreign Office ha conservato sotto chiave un'enorme quantità di documenti sulla fuga a Mosca di Guy Burgess e Donald Maclean, avvenuta a maggio 1951 (erano le spie inglesi al servizio dell'Unione Sovietica che informarono Mosca per una quindicina di anni, mentre decine di agenti infiltrati nei Paesi comunisti persero la vita a causa delle loro informazioni - N.d.a.). Ma la loro desecretazione è una mossa che non ha affatto convinto Andrew Lownie, autore di una recente biografia su Burgess. Lo storico britannico si è quindi rivolto all'Information Rights Tribunal di Londra perché fossero desecretati molti altri dossier su quella rete spionistica in contatto con il Cremlino. La replica delle autorità inglesi è stata tuttavia secca; l'apertura di quei fascicoli «nuocerebbe alle relazioni internazionali del Regno Unito», senza contare che potrebbe creare «disagio» a varie personalità «ancora in vita». Stando a Lownie, continua a rimanere inaccessibile al pubblico un quinto dei fascicoli sul Group di Cambridge, per il semplice motivo che l'MI5 e l'MI6 «hanno tutto l'interesse a nascondere la verità» (**Il Security Service, spesso indicato come MI5, Military Intelligence, Sezione 5, è l'ente per la sicurezza e il controspionaggio del Regno Unito. Si occupa quindi della sicurezza interna, mentre il MI6 si occupa della sicurezza esterna. - N.d.a.**). Norton-Taylor, non a caso, osserva che sono ben diciannove i faldoni su Burgess ancora coperti dal segreto di Stato. Con una procedura del tutto illegale, afferma Ian Cobain («The Guardian»), il Foreign Office ha messo da parte per decenni oltre un milione di documenti storici che, al contrario, avrebbero dovuto essere desecretati e consegnati agli archivi nazionali di Kew Gardens. Quell'enorme mole di carte del Foreign Office e dell'MI6 è conservata in un sito ultrasegreto a Hanslope Park, nel Buckinghamshire, novanta chilometri a nord di Londra. La scelta di non renderle pubbliche è una violazione clamorosa del Public Records Act, sottolinea Cobain, una norma che prevede l'apertura degli atti pubblici allo scadere del trentesimo anno. Ma nemmeno il Freedom of Information Act è riuscito a togliere il segreto a quelle carte. Il sito di Hanslope Park è protetto da eccezionali misure di sicurezza. Custodisce i fascicoli del viceministro degli Esteri (è il responsabile dei rapporti tra il Foreign Office e l'MI6) e una gran massa di documenti prodotti per decenni dall'Information Research Department (Ird). Il Foreign Office ha confessato l'esistenza di quell'archivio blindato solo nell'autunno del 2012, battezzandolo The Special Collections Archive. Ma non è ancora chiaro se e quando quei dossier saranno messi a disposizione del pubblico. L'unica cosa certa è che l'eventuale apertura dell'archivio di Hanslope Park provocherebbe «un danno enorme alla reputazione del Foreign Office» nel Regno Unito e nel Commonwealth. Richard Drayton, Professore di Storia al King's College di Londra, giudica «scandaloso» che una collezione di simile importanza continui a rimanere inaccessibile agli studiosi, poiché risulta «del tutto inappropriato che lo Stato britannico contemporaneo si senta in obbligo di proteggere la reputazione dello Stato britannico del Novecento. È una manipolazione della Storia, un evento che siamo soliti associare ai regimi comunisti della Guerra fredda». Per quanto riguarda l'Italia, un'indagine svolta dagli autori di questo libro ha rivelato che nei molti fascicoli intitolati *Activities of Communist and Left-Wing Parties in Italy* e *Internal Political Situation in Italy* - redatti nel 1976 e resi pubblici nel 2007 - sono nove le pagine ancora coperte dal segreto, fogli che

saranno aperti al pubblico nel 2027. A mezzo secolo dagli eventi narrati. Come meglio vedremo più avanti, il governo inglese aveva discusso nella primavera del 1976 l'ipotesi di sferrare un golpe o «una diversa azione sovversiva» in Italia, con l'obiettivo strategico di sabotare con un'azione di forza il compromesso storico tra Dc e Pci. I folti incartamenti sull'Italia del 1976 non sono i soli ad essere passati tra le mani dei censori del Regno Unito. Come è accaduto in tempi recenti ai quattro fascicoli sulla visita del Presidente Francesco Cossiga a Londra nell'ottobre 1990 - a Downing Street, all'epoca, c'era Margaret Thatcher -, dossier che sono stati «trattenuti» negli archivi del Foreign and Commonwealth Office nell'agosto 2019. Passeranno alcuni anni prima che il loro destino sia «riesaminato» dai burocrati di Whitehall. La medesima sorte è toccata a vari documenti redatti nel 1994 dal gabinetto del premier John Major sulla «situazione interna» italiana, durante il primo governo di Silvio Berlusconi. Studiosi e giornalisti dovranno aspettare sino alla fine degli anni Trenta di questo secolo per poterli visionare. Il record, tuttavia, spetta ad alcune carte del Premier's Office sull'Italia redatte nel febbraio 1990 (governo Thatcher) e nel luglio-agosto 1991 (governo Major), quando il Presidente del Consiglio era Giulio Andreotti, documenti che saranno aperti al pubblico rispettivamente nel 2061 e nel 2074.”

Sin qui il libro, che invito a leggere.

Ora conclusione e brevi integrazioni. Sì, al termine del secondo conflitto mondiale l'Italia fu teatro d'una violenta ma occulta azione di spie, di provocatori e di agenti più o meno segreti al servizio di diverse potenze straniere. Di questa macchinazione tratta il libro i cui autori hanno alle spalle lunghi anni di ricerche negli archivi anglo-americani e di quello che definiscono, a tutto tondo, “**il servizio segreto del Partito Comunista Italiano**”. **“Una terra di nessuno tra l'Est e l'Ovest”**: così **l'intelligence angloamericana indica l'Italia del dopoguerra**. Certo, un paese scosso da principi separatisti, orride stragi, piani golpisti, delitti eccellenti, tentativi insurrezionali di ogni colore ideologico e politico. La “strategia della tensione” non nasce con Piazza Fontana il 12 dicembre del 1969, ma come modello eversivo nel quadriennio 1944-1948 ed è teorizzata e attuata da Servizi segreti stranieri e organizzazioni transnazionali occulte, attraverso la creazione di reti per la guerra clandestina nelle quali risultarono implicati grandi gruppi industriali, mafia, massoneria e personaggi capaci di assoldare manovalanza di ogni tipo. Ecco perché, come suggeriscono gli autori nella loro Nota iniziale, data la mancanza di documentazioni formalmente valide dal punto di vista processuale, la Magistratura non ha mai potuto aggredire il livello più alto delle complicità, dei mandanti e delle regie occulte, che pure si intravedevano dietro le verità accertate. **Concludiamo**, asserendo che si tratta di storie davvero complesse, come ha ricordato lo storico autorevole Walter Laqueur, che ha affermato: “lo studio del terrorismo è un terreno nel quale occorre guardarsi dal pericolo della semplificazione della generalizzazione”. Quindi, un suggerimento per una analisi approfondita, vista la complessità del terrorismo italiano, di cui sono pienamente consapevoli gli autori di questo interessante libro; come siamo consapevoli noi, semplici ma interessati lettori. Concludiamo, con una piacevole nota di colore, ricordando che il grande James Bond, certamente il più famoso agente segreto cinematografico, operava alle dipendenze del già citato Servizio segreto inglese, l'MI6 (Sicurezza Esterna) a bordo della sua fantasmagorica Aston Martin DB5. **Poi, chi avesse interesse e pazienza per approfondire il tema dei Servizi segreti stranieri operanti in Italia, altro mio articolo su Attualità.it di cui è Direttore Salvatore Veltri (<https://www.attualita.it/notizie/tematiche-etico-sociali/la-cia-e-il-terrorismo-italiano-45931/>) [archivi segreti CIA](#).**

AVVICENDAMENTO DEI COMANDANTI DI STAZIONE DEI CARABINIERI



A.D.R: Caro Amato, avrai senz'altro letto la recente, direttiva del Comandante Generale dell'arma sulla permanenza dei quasi 5000 comandanti di stazione nell'incarico. Ti devo confessare che mentre leggevo la circolare, contestata, mi chiedevo come mai tutti, dico tutti, a partire dai nuovi sindacati già autorizzati dal ministero della difesa, alla R.M. ancora in carica, non avessero fatto sentire il loro dissenso? come mai hanno aspettato che venisse nominato il nuovo

comandante generale per diffondere comunicati con i quali non approvano il provvedimento molto discutibile? perché' non hanno fatto conoscere il loro pensiero qualche giorno prima? Al comando da giorni, si parlava della direttiva che era conosciuta da tutti e che in silenzio veniva accettata senza che nessuno alzasse la voce per dire di no? **A.D.R:** Mi sembra di essere tornati all'epoca del Generale JUCCI quando l'alto ufficiali, proveniente dall'esercito, fece elaborare dallo stato maggiore del c.g.a un programma che prevedeva il trasferimento di quasi quarantamila tra ufficiali e sottufficiali che per motivi vari avevano prestato servizio nelle stesse zone d'Italia, per lunghissimi anni e che dovevano essere movimentati in zone lontane da dove avevano prestato servizio. **A.D.R:** Non ricordo se Tu eri già al comando? ma saprai benissimo che ci fu una mezza rivoluzione, guidata, per una volta, da alcuni ufficiali che non intendevano rispettare la controversa circolare-direttiva dell'allora comandante Generale. Stamattina parecchi quotidiani sia cartacei che online, si sono interessati al caso, ricordando con affetto tanti marescialli comandanti di stazione interpretati da grandi attori che, i media ci hanno fatto conoscere ed amare. Personalmente, ritengo che il progetto del generale Nistri non sarà perseguibile né attuabile, l'arma e l'intero paese non possono fare a meno dei suoi archivi storici che sono rappresentati dai comandanti di stazione, da sempre la vera "longa manus" dello stato nel vasto territorio Italiano. **Il Tuo pensiero? Risposta:** Caro Nino, l'epoca di Jucci non l'ho vissuta essendo all'estero, ma ne conobbi tutta la storia a posteriori. Devo dire che in queste decisioni vi sono due diversi interessi che entrano in collisione. Certamente dopo un periodo di anni un comandante di stazione, se non è un tipo sedentario del suo territorio di competenza conosce ogni aspetto e le caratteristiche dei concittadini che vi vivono e vi lavorano. Certamente è un patrimonio importante e lo è stato molto di più in passato, ora con i sistemi moderni è un po' diverso oltre che con l'esigenza che quanto si sa è sempre bene dividerlo con i sottoposti più prossimi.....i tempi di chi si batteva la fronte e diceva ho tutto qui sono ormai passati. L'altro interesse di cui parlavo è anch'esso delicato, lunghe permanenze inevitabilmente danno luogo a rapporti consolidati che in larga parte contrastano con il principio di non consentire di fare servizio nei luoghi di origine per competenza territoriale, principio che reputo anche tu consideri logico e prudentiale per evitare che i soggetti possano avere comportamenti diversi nei confronti dei cittadini, con cui magari sono parenti o stati compagni di scuola. Decisioni siffatte non possono giungere in modo indolore, anche se ben sappiamo che vi sono molti che amano una transumanza cadenzata per fini economici. Il nuovo Comandante Generale, non è certo un ex grigio verde che decide senza attenta valutazione sui benefici ed effetti negativi. L'Arma l'ha vissuta in molteplici ruoli e contesti, la conosce e ovviamente vuole che risalga una lunga china, per fare questo è inevitabile aprire le finestre e cambiare l'aria. Vi è poi il discorso che ben conosciamo delle masserie, spesso il medesimo massaro, dopo un po' di tempo è stato misurato e i lavoratori fanno come trarne vantaggi e cosa temere. Tutti noi abbiamo preso le misure a qualcuno partendo dai discorsi d'insediamento, e sappiamo come funziona. Il ruolo dell'Arma al servizio della collettività è essenziale sia equidistante scevro da qualsiasi ombra di favoritismo cosa ben difficile se si è originari del medesimo posto come se si occupa quel posto per lunghi periodi di tempo. Le Istituzioni si rispettano tanto più quanto oltre a svolgere le proprie funzioni con serietà e onore in modo professionale e ineccepibile si dà l'immagine di una indiscutibile realtà di totale equità di comportamento verso chiunque si abbia a che fare. Il fatto ed il tratto di un carabiniere, non può in nessun caso, dare anche solo lontanamente la sensazione di non usare per chiunque il medesimo comportamento scevro da eccessi confidenziali e peggio ancora da possibili favoritismi. So bene che questo mio scritto è in controtendenza su un qualcosa che molti vorrebbero non fosse realizzato e lo considerano una iattura, ma se si ragiona spogliandosi dagli individuali desideri e convenienze non credo che una riflessione ponderata possa negarne la logica che lo determina, come minimo, opportuno.

Domande di detto l'ammiraglio. Risposte di Amato Lustrì (libero pensatore).

AVVICENDAMENTO AL VERTICE DEI CARABINIERI

Generale C.A Teo Luzi



L'iter di cambio del Comandante Generale Dell'Arma ha oggi con la deposizione della corona al monumento al Milite Ignoto, concluso gli aspetti afferenti una sorta di cerimoniale. Vi è stato il colloquio privato al Colle con l'uscente e il subentrante, l'insediamento e gran parte di quanto rientri in una sorta di rituale non scritto, che comunque nelle varie vicende analoghe, nel corso degli anni ha assunto forme e modi talvolta diversi in relazione ai tempi ed ai soggetti coinvolti.

Detto ciò oggi è opportuno fare alcune riflessioni a voce alta. Da troppo tempo alcuni sindacabili episodi di singoli, a mio parere conseguenza inevitabilmente di modifiche normative e procedurali intervenute nel tempo e non adeguatamente calibrate, hanno grandemente deteriorato l'immagine che la collettività nazionale aveva dell'Arma dei Carabinieri, anche se è talmente consolidata nei tempi che alcuni temporali e talune decisioni, che definirei improvide, fortunatamente ne hanno scalfito di poco la superficie. Ora il **NUOVO COMANDANTE GENERALE**, che ne ha le potenzialità, ha l'arduo compito di fare scelte coraggiose per ripristinare una immagine cristallina. I tempi sono difficili, la situazione generale del Paese fortemente deteriorata e compromessa, gli uomini e le donne hanno da tempo perso riferimenti a valori ed idealità e tutto questo non aiuta. Nessun essere umano ha la bacchetta magica. Ci vorrà tempo, pazienza e costanza per risalire la china ma mi attendo che già da domani abbia inizio un costante e positivo recupero di quei principi e valori che sempre è stato il DNA dell'Istituzione. Ho servito il Paese e la collettività per 40 anni, facendo, pur con tutti i miei limiti umani del mio meglio, e non vorrei concludere il mio transito con l'angoscia che dove sono divenuto l'uomo che sono non sia più quella bandiera di onestà, idealità, spirito di servizio e amore per il Paese e tutti i cittadini. L'essere umano non è perfetto, ma può avvicinarsi grandemente ad esserlo se ben motivato e guidato. **Io nutro molta fiducia nel NUOVO COMANDANTE** ed ora posso solo fargli i miei più sinceri e sentiti **AUGURI DI BUON LAVORO**. Ha le qualità morali e le capacità, ma nel mio piccolo mi permetto voler ricordare sempre quegli uomini che hanno fatto dono della loro vita; ricordare sempre quei genitori, mogli ed orfani che li hanno pianto e li piangono ogni giorno, ogni sforzo che si richiederà sarà un **CONCRETO OMAGGIO ALLA LORO MEMORIA** e non è un optional **E' ATTO DOVUTO se REALMENTE quegli ALAMARI**, come si è usi dire, sono impressi a fuoco nella nostra coscienza. Auspico con tutto me stesso, di avere modo e tempo per chiudere il mio transito con nel cuore questo senso di pace, se così non fosse potrei solo dire a me stesso, hai buttato alle ortiche 40 anni della tua vita credendo in un qualcosa che non esiste più.

M.M."A" C.S. (in congedo) Amato Lustri.

La criminalità servente nel Caso Moro, il libro di Simona Zecchi

Il ruolo svolto dalla criminalità organizzata durante i cinquantacinque giorni del drammatico evento.

di [Raffaele Vacca](#)

attualita.it (direttore Salvatore Veltri)

Simona Zecchi
La criminalità servente
nel Caso Moro



l'Espresso

L'Espresso

Roma, 17 gennaio 2021 - Con un'inchiesta molto documentata la grande saggista **Simona Zecchi** fa emergere fatti inediti e informazioni poco note sul **Caso Moro** con l'interessante libro "La criminalità servente nel Caso Moro" (La nave di Teseo, pp. 294) del 2018. Coinvolta la mafia, la cui presenza mai è stata formalmente accertata per incuria e omissioni; coinvolta la 'ndrangheta calabrese che ha operato in più ambiti, sia con le istituzioni, i partiti e i terroristi; ovviamente anche la camorra. Sì, una "criminalità servente" al servizio di alte aree di potere con i quali appaiono legati è esistita. Un libro da leggere. Il 16 marzo 1978, tutti, chi più, chi meno, ricordano cosa accadde. Era previsto il voto di fiducia della Camera dei Deputati per l'insediamento del IV governo presieduto da **Giulio Andreotti**. Questi contava di ottenere

l'appoggio esterno del P.C.I., a coronamento del "compromesso storico" voluto da Enrico Berlinguer. Così, poco prima delle 9:00, il **Presidente della Dc Aldo Moro** uscì dalla propria residenza romana per recarsi a Palazzo Montecitorio e, insieme ai **Carabinieri Maresciallo Oreste Leonardi**, capo scorta e **App. Domenico Ricci**, autista, salì su una **Fiat 130**, scortata da un'Alfetta su cui presero posto tre **Agenti di Polizia (Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi)**. Lungo via **Fani** - all'incrocio con via **Stresa**, la macchina presidenziale fu bloccata da una **Fiat 128**, guidata da **Mario Moretti**, capo della colonna romana delle **B.R.** Dalle fioriere dell'antistante **Bar Olivetti** sbucarono quattro brigatisti camuffati da avieri dell'Alitalia (**Franco Bonisoli, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Valerio Morucci**) che in pochi minuti spararono **91 colpi**, trucidando i **cinque uomini della scorta di Moro**. Un testimone oculare dell'agguato fu preso di mira senza conseguenze da due giovani in sella a una moto **Honda**, che sembra non appartenevano alle **Br** e sulla cui identità non fu fatta chiarezza. Il **Presidente** fu rapito e trasferito su una **Fiat 132**, per essere poi condotto - secondo la dubbia ricostruzione dei fatti fornita in seguito dai brigatisti - nel covo di **Via Montalcini**, dove sarebbe rimasto fino all'esecuzione, avvenuta il 9 maggio seguente. La morte di **Moro**, oltre a mettere in crisi il compromesso storico, lasciò un lungo strascico di sospetti e segreti, su cui hanno tentato di fare luce cinque processi e due Commissioni parlamentari d'inchiesta, l'ultima delle quali ha chiuso i propri lavori nel dicembre 2017, sconfessando il "memoriale" scritto in carcere nel 1986 da **Morucci**.

Iniziamo la lettura di parti del libro.

“Perché questo libro. Il vero protagonista nascosto di quel dramma il cui palcoscenico è stato calpestato da più personaggi a più livelli - è la criminalità organizzata nelle sue componenti fondanti di quegli anni, quelle meno note al grande pubblico. Un ruolo, il suo, sempre accennato, poco chiarito e spezzettato tra carte giudiziarie e cronache sommerse dal tempo e dall'incuria o dall'imperterrita attitudine tutta italiana di non volersi accorgere delle evidenze: quelle che contano, quelle che

restano." da pag. 16... "Come si sono mosse queste organizzazioni criminali all' interno di quel groviglio che è ancora il Caso Moro? E tornando al problema posto in partenza, che cosa ha impedito la liberazione di Aldo Moro tra trattative andate in fumo e accordi sotto banco? Perché partiti e governo, pur con alcune eccezioni, non hanno voluto derogare a quello zelo di fermezza che in altri casi sia precedenti il sequestro sia successivi la morte non è stato minimamente posto in essere? La questione verrà affrontata subito, nel capitolo 1, per poi entrare nel cuore di quei cinquantacinque giorni e svelare il legame oscuro che ha fatto da collante alle organizzazioni criminali nel caso Moro ma non solo. I fatti che hanno fermato le iniziative poste in essere per liberare lo statista, punto di equilibrio del sistema, verranno subito sviscerati e allineati anche nelle loro contraddizioni. Il **Caso Moro** è sì un fatto politico dai risvolti internazionali, ma allo stesso tempo è la somma di fatti criminali, quindi un caso giudiziario. Scioglieremo quel nodo e poi entreremo nel vivo della vicenda: la costante 'ndrangheta in tutte le fasi di quei cinquantacinque giorni, legami che la uniscono alla camorra, alla banda della Magliana e all'eversione di destra, le cui conseguenze verranno qui analizzate. È intenzione di chi scrive cercare di far comprendere a tutti i lettori la parola servente, espressa nel titolo del volume, e farla diventare un termine familiare nella ricostruzione del Caso Moro. Anche l'ultima Commissione parlamentare d' inchiesta Moro, istituita nel 2014, nella sua terza e ultima relazione del dicembre 2017, ha consegnato un lavoro non esaustivo, monco, sebbene non privo di novità e di passi avanti rispetto alla precedente Commissione e alla stessa Magistratura che si è occupata di quei fatti nel corso di cinque lunghi processi. Era forse l'ultima occasione, da parte delle istituzioni, di consegnare al paese verità davvero indicibili, nonostante i roboanti annunci alla fine delle indagini (e della legislatura). È questo sospeso che qui andremo a ricostruire." "La piramide rovesciata." "Quando si voglia ricorrere a una metafora per rappresentare questa situazione possiamo pensare a una piramide il cui vertice è costituito da Licio Gelli; quando però si voglia a questa piramide dare un significato è gioco forza ammettere l'esistenza sopra di essa di un' altra piramide che, rovesciata, vede il suo vertice inferiore in Licio Gelli. È nella piramide superiore che vengono identificate le finalità ultime". F.to Tina Anselmi, Pre-relazione alla Relazione finale della Relazione Commissione Parlamentare P2. Un futuro compromesso. Nel **Memoriale Pecorelli** - pubblicato a cura di colei che, prima che morisse assassinato il 20 marzo 1979, era compagna e collaboratrice del giornalista, che ha riordinato gli articoli di Pecorelli sul **Caso Moro** e i suoi pensieri al riguardo - il cronista fa questa considerazione: "Se dietro al sequestro c'è la mafia non c'è nulla da fare". E aggiunge: "Perché se la mafia è giunta a interferire nel sequestro dell'uomo che rappresenta il punto di equilibrio del sistema, questo significa che ha deciso di assumere la direzione di quel governo invisibile che da tempo amministra il paese". Se c'è stato qualcuno che ha capito il vero problema del Caso Moro, è stato appunto **Mino Pecorelli**. **Con il sequestro e la morte di Moro, in via Fani e via Caetani** e in tutto ciò che in mezzo è avvenuto, la mafia e soprattutto la 'ndrangheta e la sua componente riservata (ovvero criminalità organizzata, ma anche servizi segreti, massoneria, Magistratura e parte delle istituzioni) allungano le mani sul paese, cosa che si ripete ogni volta in cui il paese va verso la rovina. Tanti, infatti, sono i crocevia che lo hanno permesso: la madre di tutte le stragi, Piazza Fontana, in cui anche la mafia è stata coinvolta, quelle successive degli anni ottanta, quelle del 1992-93, per citare soltanto gli eventi più importanti; ma anche alcuni episodi che hanno determinato senza che lo sapessimo svolte pericolose. Simbolo di queste "svolte" è la distruzione del

processo democratico avvenuta con la morte di Moro, quel processo (opposto al piano di "rinascita" voluto e messo in moto dalla P2) di alternanza di governo nel senso dato dallo statista, non soltanto con il Partito comunista, che pure, però, in quel momento era il primo tra i partiti con cui **Moro voleva dialogare attraverso la sua "strategia dell'attenzione"**. Una distruzione avvenuta non soltanto in senso nominale o ideale, ma espressa in modo chiaro e concreto da Moro stesso in una delle sue ultime lettere, recapitata alla famiglia il 29 aprile e scritta intorno al 22-23 dello stesso mese, per poi essere consegnata il 2 maggio alla Magistratura. Tutto ciò che è stato portato avanti sin qui con tanta fatica, sta dicendo Moro ai comunisti, poi dovrà essere ridisegnato, cioè sarà finito con la mia morte. Mantenete ufficialmente la posizione della fermezza quanto volete, è comprensibile, visto che dovete apparire estranei al terrorismo, nato dalle fila di chi ideologicamente apparteneva al vostro stesso partito, ma lasciatela lì solo come riferimento, agite in modo diverso. **Questo sta dicendo Moro idealmente a Berlinguer**. Ed è qui, con il rifiuto a trattare la liberazione di Moro imposto dai comunisti, che quella distruzione ha anche origine. **Tullio Ancora (Giurista, Presidente Onorario del Consiglio di Stato, consigliere di Moro, deceduto nel 2018) ha testimoniato al riguardo di essersi fatto messaggero di questo monito e desiderio insieme di Moro, ma che dal PCI arriverà un ulteriore rifiuto**. È certo che l'ingresso del PCI nella maggioranza, e non nel governo, avrebbe avuto con Moro al Quirinale un altro processo, un altro sviluppo. Con la morte di Moro il PCI otterrà soltanto una "solidarietà nazionale" e la mera illusione di essere entrato nella stanza dei bottoni. Ecco perché abbiamo iniziato queste conclusioni con Pecorelli: il giornalista ha sempre parlato di mafia e BR, mafia e Stato, ed è stata questa, molto probabilmente, in riferimento al Caso Moro, la causa della sua morte. Anche per quanto riguarda l'omicidio Pecorelli, infatti, esiste una pista d'indagine riferita alla 'ndrangheta, pista lasciata scivolare via a favore della versione dei fatti riferita da Tommaso Buscetta e dalla banda della Magliana. E non è detto che, una cosa escluda l'altra. Interferenze. Uno dei meriti dell'ultima Commissione Moro - che si è avvalsa della collaborazione di consulenti (come il Magistrato Guido Salvini e il Tenente Colonnello dei CC. Massimo Giraudo) il cui lavoro è stato indubbiamente prezioso - è quello di aver svolto accertamenti mai effettuati prima, pur nella sua monca relazione finale e nonostante alcune inspiegabili mancanze; di certo gli atti che la compongono sono molto più completi e interessanti della stessa relazione finale. L'aspetto più rilevante riferito dalla relazione è sicuramente quello relativo alla palazzina di via Massimi 91, la cui proprietà è riconducibile allo IOR (Istituto per le Opere di Religione), la banca vaticana. Un covo e una prigione, tra le prime se non la prima delle prigioni di Moro, situata a poche centinaia di metri da via Fani e caratterizzata dalla presenza di Cardinali e società straniere. Da un punto di vista amministrativo, la proprietà di quell'immobile è stata accertata appartenere a Luigi Mennini, padre di don Antonello Mennini, poi scelto dalle BR come canale della trattativa, e che si sospetta possa essere entrato più volte nella prigione. Alcune testimonianze hanno inoltre confermato la presenza costante di Monsignor Paul Marcinkus. All'interno delle palazzine, però (sono due numeri civici: 91 e 96), la Commissione ha riscontrato altri tipi di presenze che potrebbero aver avuto una funzione nel sequestro Moro, come ad esempio la società americana Tumpane, identificata con la società Tumco, compagnia che nel 1969 forniva assistenza alla presenza NATO e statunitense in Turchia. Il Magistrato Salvini e il Tenente Colonnello Giraudo hanno sentito al riguardo una persona informata sui fatti facente parte del mondo militare, che in quei giorni abitava nello stabile e che ha confermato di aver dato ospitalità, dopo il sequestro

Moro, a Prospero Gallinari, l'uomo che ha coniato l'espressione "cubo d'acciaio" per definire l'inossidabile organizzazione delle Brigate rosse. La persona in questione ha anche confermato di aver accettato la richiesta fattagli in merito, ovvero di ospitare il brigatista, da parte di Valerio Morucci Adriana Faranda. È logico domandarsi come Gallinari abbia potuto fermarsi in quel posto che pullulava di ufficiali, spie americane, prelati, politici DC e via dicendo; più difficile è trovare a tutto ciò una risposta altrettanto logica. Le BR sapevano di Pieczenik. Tra le questioni rimaste aperte c'è poi senz'altro il ruolo dell'americano Steve Pieczenik, funzionario del Dipartimento di Stato USA ai tempi del sequestro, che nel 2014, costretto dall'amministrazione Obama, ha dovuto rendere testimonianza alla Magistratura romana. Nel 2008, infatti, Pieczenik, anche psichiatra esperto di tecniche di controterrorismo ed elemento formalmente distaccato dall'intelligence americana, ma a essa contiguo, scrive un libro con il giornalista francese Emmanuel Amara, "Abbiamo ucciso Aldo Moro", che verrà preso in considerazione appunto solo nel corso del 2014. Quell'anno, il Magistrato Luca Palamara vola negli USA e lo sente come testimone dei fatti. Poi succede che questa parte d'indagine, che la Procura gestisce insieme a un delicato filone che in seguito archivia, viene avocata dalla Procura Generale (Procuratore Generale Luigi Ciampoli), che però farà richiesta perché si proceda nei confronti di Pieczenik in ordine al reato di concorso nell'omicidio di Aldo Moro. Di questo filone d'indagine non è ancora nota la chiusura. Nel novembre 2013, durante un'intervista rilasciata al giornalista di Radio24 Gianni Minoli, intervista interamente acquisita dalla Procura, l'ex funzionario di Stato americano contiguo alla CIA riferirà al giornalista questi fondamentali elementi: "No, non ero favorevole all'iniziativa del Vaticano volta a trarre fuori dal sequestro Aldo Moro attraverso il riscatto: fui proprio io a bocciarla. Le ripeto, il punto non era Moro in quanto uomo: la posta in gioco erano le Brigate Rosse e la destabilizzazione delle BR in Italia. Sì, ho detto io a Cossiga di suggerire di screditare la posta in gioco e cioè l'ostaggio [facendo dichiarare che le lettere non erano frutto di quanto da lui realmente scritto]. Erano tutti convinti che se i comunisti fossero arrivati al potere e la DC avesse perso si sarebbe verificato un effetto valanga. Gli italiani non avrebbero più controllato la situazione; gli USA avevano un preciso interesse per quanto riguardava la sicurezza nazionale, soprattutto l'Europa del Sud. Il Caso Moro non è soltanto il risultato di un'azione di matrice unicamente terroristica, dunque, ma il senso che lo definisce resta ben inquadrato nelle logiche politico-criminali che hanno trasformato questo paese lentamente ma inesorabilmente negli ultimi quarant'anni.""

Sin qui il libro.

Ora riportiamo alcuni tratti dell'articolo di **Giuseppe Licandro** apparso su: "Excursus.org." rivista di attualità e cultura, a commento del libro in trattazione. La versione dei fatti fornita dai brigatisti presenta evidenti falle e contraddizioni. Nel corso del quarto processo Moro, la Corte d'Assise di Roma ha dimostrato che a sparare furono sei o sette armi «contro le quattro indicate in seguito dai brigatisti», così come una recente sentenza della Magistratura romana ha stabilito che i protagonisti dell'agguato «furono molti di più dei nove o dodici brigatisti indicati da Valerio Morucci». La novità più importante emersa recentemente, tuttavia, è la foto - scattata in via Fani il 16 marzo 1978 da un carrozziere - che è stata pubblicata nel 2016 dal quotidiano *Il Messaggero*, nella quale si distingue il boss della 'ndrangheta Antonio Nirta, pochi minuti dopo la strage. Alle sue spalle s'intravedono le saracinesche del Bar Olivetti, il cui proprietario fu segnalato dalla Polizia come «partecipe di una rete di interessi criminali legati al traffico internazionale di armi». Simona Zecchi inserisce nel libro anche

una seconda foto - scattata lo stesso giorno, sempre in via Fani da una persona identificata - nella quale si riconosce Giustino De Vuono, ex volontario della Legione Straniera, nonché «criminale e aspirante 'ndranghetista mai affiliato ufficialmente». Alcune delle armi usate in via Fani e quella adoperata per uccidere Moro appartenevano alla 'ndrangheta, in particolare due fucili mitragliatori Skorpion che furono in seguito dati in custodia dal boss reggino Orazio De Stefano a Nino Fiume, divenuto nel 2002 collaboratore di giustizia. Un primo contatto con personaggi della 'ndrangheta - «disponibili a salvare il Presidente della Dc in cambio di vari "lasciapassare"» - fu intrapreso dal democristiano Benito Cazora. I boss calabresi, infatti, avevano identificato una delle prigioni di Moro ed erano pronti a eseguire un blitz per liberarlo. Le varie prigioni di Moro. Un'altra verità inquietante, emersa nelle indagini più recenti, è il fatto ormai acclarato che Moro fu custodito in più prigioni, probabilmente tre: i brigatisti rossi, quindi, mentirono quando indicarono in via Montalcini l'unico carcere dove sarebbe stato segregato durante i 55 giorni del sequestro. **Subito dopo il rapimento, il Presidente democristiano fu trasportato con un furgone nel quartiere romano della Balduina e rinchiuso in un appartamento di via Massimi, prima citato. In un secondo momento, Moro fu trasferito a Vescovio, in provincia di Rieti, in un alloggio usato da vari gruppi terroristici (Brigata XXVIII marzo, Prima Linea, Unità Combattenti Comuniste), scoperto nel 1979. Le perizie eseguite sul corpo e sui vestiti di Moro, infatti, hanno evidenziato la presenza di sabbia, di bitume e di un tipo di roccia calcarea che si trova solo nel Reatino, «dove si è sedimentata sin dal mesozoico». Il giudice Giovanni Canzio, in un'intervista rilasciata nel 1979 al quotidiano l'Unità, dichiarò di essere stato sul punto di scoprire il covo di Vescovio, nelle settimane successive al rapimento di Moro, ma di aver dovuto interrompere le ricerche dopo il finto volantino delle Br del 18 aprile che «indicava nel Lago della Duchessa il corpo di Aldo Moro». Il falso comunicato fu in realtà stilato dal falsario Tony Chichiarelli, legato alla Banda della Magliana. Moro, infatti, fu trasferito nella zona della Magliana e rinchiuso nel covo di via Montalcini, dove rimase fino alla morte. Un altro enigma rimasto irrisolto riguarda le ragioni dei tre viaggi compiuti da Moretti in Sicilia e in Calabria a metà degli anni Settanta, all'insaputa del resto delle Br». **Conclusione.** In tutti questi anni di povertà culturale e politica ricca di narcisismo e "pompa" che fruttano fior di miliardi grazie ad agenzie di malaffare, banche "libere" che creano addirittura crisi finanziarie, rendiamo certamente omaggio al più grande Uomo politico del dopoguerra, unitamente a De Gasperi, non dimenticando i Caduti per mano terroristica e mafiosa in lunghi decenni. Nella circostanza, *ricordiamo il grande drammaturgo tedesco Bertolt Brecht, che scrisse: "Sfortunato quel popolo che ha bisogno di eroi. Ma ancora più sfortunato il popolo che ne disperde l'esempio e l'insegnamento..."*. Per chi volesse ancora leggere sull'argomento allego altri due miei articoli pubblicati su questo giornale di cui è Direttore Salvatore Veltri, sia sull'ultima Commissione parlamentare d'inchiesta Moro, istituita nel 2014, sia per un doveroso omaggio ai Caduti di via Fani.**

[\(https://www.attualita.it/notizie/politica/nuove-verita-sul-caso-moro-35911/\)](https://www.attualita.it/notizie/politica/nuove-verita-sul-caso-moro-35911/)

[\(https://www.attualita.it/notizie/tematiche-etico-sociali/ricordando-via-fani-doveroso-omaggio-alle-famiglie-dei-valorosi-caduti-con-ricordi-personali-40726/\)](https://www.attualita.it/notizie/tematiche-etico-sociali/ricordando-via-fani-doveroso-omaggio-alle-famiglie-dei-valorosi-caduti-con-ricordi-personali-40726/)

L'Italia è come quel tipo che, dopo una notte tormentata da incubi atroci, si sveglia la mattina e non sa cosa fare, dove andare e neanche in che luogo del tempo e dello spazio si trova.

***) Salvino Paternò**



E così, stordito e confuso, rimane a rigirarsi tra le lenzuola in stato di comatoso dormiveglia, angosciosamente disperso nel labirinto di restrizioni dissennate e braccato da parametri camaleontici e fameliche soglie RT mutanti. Come se tale tortura non bastasse, si è anche costretti ad assistere a tristi rappresentazioni macchiettistiche di una grottesca crisi di governo in cui volano minacce apocalittiche tanto drastiche quanto false. E se è pur vero che una crisi in momento di grave emergenza finanziaria e sanitaria è deleteria, ancor più deleterio è un governo avvolto e paralizzato nel sudario dell'immobilismo e presieduto da un premier che si affanna per tenere unito il nulla, trovare il punto di incontro del niente e la sintesi dello zero. Un

governo che maschera la debolezza e l'inettitudine con un insopportabile autoritarismo espresso a botte di norme schizofreniche ed insensate che conseguono il solo risultato di affliggere i cittadini e affossare sempre più l'economia. Ma questo lo sappiamo. E' l'unica cosa che sappiamo. Quello che non sappiamo è cosa sia più auspicabile aspettarci da tale pantomima. Purtroppo è probabile che il tutto si risolva con soliti giri di poltrona, ingannevoli dimissioni, finti accordi e pagamenti di estorsioni varie. Ma immaginiamo per un attimo che le cose non vadano per il verso giusto (anzi, ingiusto) e che avvenga un miracoloso patatrak che faccia cadere miseramente il governo. D'altronde spesso si sa come le guerre iniziano, ma non si sa come finiscono, soprattutto quando lo spessore dei belligeranti è scarso. A questo punto mi chiedo, e vi chiedo, qual è lo scenario migliore che il radioso futuro potrebbe offrirci? Lo so, molti stanno impetuosamente rispondendo: "elezioni! elezioni!". Ma siamo certi che possiamo permetterci una lunga e defaticante campagna elettorale in questo momento? E' saggio fermare il paese quando sono in arrivo dei fondi che, seppur presi "a buffo", potrebbero rilanciare l'economia? E' opportuno farci sommergere dalla propaganda politica e dalle promesse elettorali nel mentre il virus continua a dilagare e bisogna organizzare un mastodontico piano di vaccinazione? Ce lo possiamo veramente permettere? Se nelle tenebre in cui attualmente i governati brancolano come zombie, si aprisse lo spiraglio di un governo di unità nazionale sarebbe una vera iattura? Mi riferisco ad un governo utopico composto dalle migliori personalità politiche di ogni schieramento (semmai esistessero) e presieduto da una figura di garanzia competente in economia. Una formazione che abbia un unico scopo: rilanciare l'economia e contrastare la pandemia, accompagnando così il paese alle elezioni. Un governo che non sia ostaggio di comitati scientifici e che, in aderenza al dettato costituzionale, avochi a se le competenze sanitarie attualmente gestite alla Brancaleone dalle Regioni. Ebbene, tutto ciò sarebbe il male assoluto o la meno peggio tra le varie alternative? Io non lo so e vi invito a rifletterci. Mai come in questo momento sono assillato da dubbi. L'unica cosa che mi consola è che, seppur il dubbio è scomodo, è anche vero che solo gli imbecilli non ne hanno...

***) Colonnello dei Carabinieri in congedo, docente di criminologia università La Sapienza e Tor Vergata di Roma**

CERCA DI ACCOLTELLARE I CARABINIERI, SI BARRICA IN CASA E MINACCIA DI INCENDIARLA
È successo a Carmignano, in provincia di Prato. Protagonista un 57enne
che ha dato in escandescenze sotto l'effetto di alcool e droga

L'intervento di carabinieri e vigili del fuoco



Comeana (Prato), 2 gennaio 2021 - Notte di paura a **Carmignano**, in provincia di Prato: un **57enne** di **Comeana** ha dato in **escandescenze** tentando di accoltellare i carabinieri prima di barricarsi in casa minacciando di incendiarla. Tutto è iniziato con una segnalazione pervenuta ai carabinieri dal personale del 118 che era impegnato a

Carmignano nel soccorso di un uomo che versava in **grave alterazione psicomotoria** dovuta al combinato abuso di farmaci ed alcol. L'uomo, che poi è risultato gravato anche da **precedenti per droga**, era impossibile da gestire e minacciava di compiere gesti inconsulti. All'arrivo di due pattuglie dei carabinieri l'uomo era per strada, sotto casa, armato di un grosso coltello da cucina che brandiva contro chiunque tentasse di avvicinarlo. Gli stessi militari sono stati più volte minacciati di morte, successivamente il 57enne **ha tentato di accoltellarli** e solo la padronanza di specifiche tecniche di difesa personale consentiva loro di schivare i colpi. A questo punto l'uomo **si è barricato in casa** minacciando di appiccare il **fuoco**. Peraltro, un simile tale tentativo lo aveva già messo in atto nel pomeriggio, cospargendo di alcol alcuni arredi e appiccando le fiamme repentinamente spente dalla convivente. Molto delicato è stato quindi l'intervento dei militari, coadiuvati da altre pattuglie giunte in rinforzo, che dapprima hanno intavolato un tentativo di negoziazione nei confronti dell'uomo che, affacciato alla finestra, continuava a minacciare i impugnando l'arma. Poi di fronte al rischio che la situazione precipitasse sono passati all'azione irrompendo in casa, coadiuvati dall'intervento di una squadra dei vigili del fuoco chiamata per assicurare una rapida ed efficace apertura del portoncino di accesso. Una volta all'interno è stato complicato bloccare l'esagitato, ma soprattutto disarmarlo del coltello con il quale aveva continuato a distribuire fendenti contro i militari, fino a che, pur privato dell'arma ed immobilizzato, tentava ancora di opporre resistenza. I militari dopo l'arresto hanno trovato in casa altri tre grossi coltelli da cucina, con l'inquietante anomalia che si trovassero appoggiati sul materasso della camera da letto. Nell'azione un militare è rimasto lievemente ferito.

www.lanazione.it

GHANESE SCAGLIA BICI CONTRO I POLIZIOTTI PER SFUGGIRE ALL'ARRESTO

L'africano, 31 anni, è stato sorpreso da una volante di pattuglia in atteggiamenti sospetti in compagnia di un connazionale

[Salvatore Di Stefano](#) - 05/01/2021 -



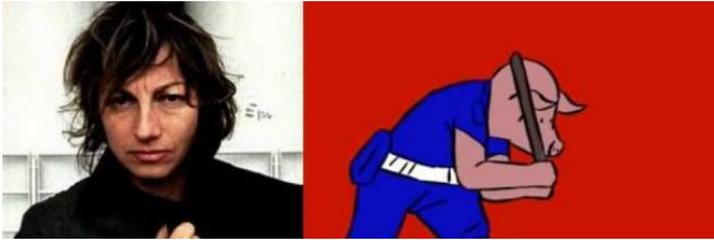
La polizia di stato di Modena ha tratto in arresto un cittadino ghanese di 31 anni, il quale adesso dovrà rispondere delle accuse di detenzione ai fini di **spaccio di sostanza stupefacente**, oltre che di resistenza a pubblico ufficiale. Per il secondo reato contestato è stato invece denunciato un connazionale dell'africano. La notizia dell'arresto è stata diffusa dalla stessa questura di Modena, attraverso la sua pagina ufficiale. I due stranieri due sere fa erano stati sorpresi in atteggiamenti piuttosto sospetti da una volante in servizio di pattugliamento che si trovava a transitare in via Giannone - angolo Piazzale Risorgimento. Alla vista dell'auto della polizia gli africani hanno acuito ancor di più i sospetti degli agenti, i quali hanno immediatamente notato un nervosismo nei due soggetti via via sempre più evidente. Così il 31enne ha tentato la fuga salendo in sella ad una **mountain bike**, mentre l'altro ghanese cercava di frenare le forze dell'ordine strattonandole con vigore per cercare di agevolare la fuga dell'altro. Vistosi perso l'uomo in mountain bike ha preso la bicicletta e l'ha scagliata con forza addosso ai poliziotti, i quali dopo alcuni momenti di smarrimento a causa delle ferite riportate dal lancio del mezzo sono riusciti ad immobilizzare entrambi i soggetti, provvedendo poi ad attenta perquisizione personale. La stessa non ha tardato a dare i suoi frutti: occulti all'interno di un borsello di proprietà del **ghanese** che aveva tentato la fuga in bicicletta gli agenti hanno rinvenuto 22,9 grammi di marijuana. Espletate le formalità di rito l'uomo si è visto stringere le manette ai polsi. I poliziotti invece sono stati portati in pronto soccorso: qui i medici hanno provveduto a redarre per entrambi una prognosi cinque giorni dopo aver riscontrato al primo un trauma contusivo all'anca e alla gamba ed al secondo un trauma al rachide lombare. Sempre a Modena appena poche settimane fa la polizia di stato ha sventato un traffico di marijuana ed hashish, questo ad opera di 4 uomini di nazionalità italiana di età compresa fra i 25 ed i 33 anni. Tutti gli arrestati avevano già alle loro spalle dei precedenti per spaccio di sostanze stupefacenti. In questo caso i pusher avevano creato una sorta di laboratorio all'interno di un garage di proprietà di uno dei fermati, dove le sostanze stupefacenti venivano attentamente trattate per poi essere divise in dosi da destinare alla vendita su strada.

[Ilgiornale.it](#)

I POLIZIOTTI CON LA FACCIA DA MAIALE. IL FILMATO CHOC DI GIANNA NANNINI

L'ultimo singolo della cantante toscana ha sollevato un'ondata di critiche. Il video del brano è stato ritenuto offensivo nei confronti degli agenti e i sindacati chiedono le scuse della Giannini

[Novella Toloni](#) - 14/01/2021 -



L'ultimo brano di Gianna Nannini è uscito da poco su Youtube e già ha scatenato la polemica. "L'aria sta finendo", questo il titolo della nuova canzone della rocker toscana, ha sollevato l'indignazione delle forze dell'ordine, che nel videoclip sono ritratte in modo "offensivo". Il video è finito nel

mirino dei sindacati della Polizia che, attraverso alcuni comunicati ufficiali, hanno criticato l'atteggiamento provocatorio della musicista e ora chiedono le sue scuse. Nel videoclip del brano di Gianna Nannini, si vedono alcuni **poliziotti** con facce da maiale picchiare persone di colore. Subito dopo la diffusione del videoclip i sindacati di categoria della Polizia si sono mossi contro il filmati considerati offensivi. **Vincenzo Chianese**, segretario generale di ES Polizia, in una nota ha chiesto a gran voce le scuse della Giannini: *"Crediamo che la cantante farebbe bene a scusarsi subito con i poliziotti italiani per le immagini che aprono l'ultimo videoclip che ha pubblicato su YouTube: un'animazione che offre, soprattutto ai più giovani, una rappresentazione offensiva dei servitori dello Stato, raffigurati come maiali intenti a picchiare selvaggiamente inermi persone di colore mentre sono a terra"*. Il segretario si è chiesto quale **messaggio** abbia voluto dare la cantante con il video, soprattutto verso la platea dei giovanissimi: *"Cosa ha spinto un'artista indubbiamente capace, che ha avuto grandi momenti di gloria, ad accomunare chi rischia la vita per difendere tutti con l'inquinamento dell'aria, dei mari, del cibo o con la crudeltà con gli animali? Se la Nannini chiarisse che lei non ci vede come porci dediti alla violenza gratuita siamo sicuri che tutti i servitori dello Stato apprezzerrebbero molto e, con noi, anche la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, che hanno di noi una visione corretta e, quindi, completamente diversa"*. Sulla stessa linea si è mosso anche il FSP. della Polizia di Stato. A farsi portavoce delle critiche è stato il Segretario Generale, Valter Mazzetti, che ha definito **"provocazione becera e squallida"** il video della canzone. Il rappresentante degli agenti ha compreso la volontà di Gianna Nannini di racchiudere in una clip le storture della società moderna, ma di lì a dipingere gli agenti come feroci picchiatori e con oscene fattezze da maiali ce ne vuole: *"Riteniamo questa trovata davvero vergognosa per più motivi perché gli agenti che si accaniscono su presunte vittime inermi sono disegnati con un'uniforme che richiama con chiarezza quella della Polizia italiana, e soprattutto perché sono raffigurati con facce di maiali. Un grave oltraggio che calpesta la dignità e il sacrificio di migliaia di donne e uomini che servono lo Stato e i cittadini con onestà e con coraggio. Libertà ed estro artistico non c'entra. Questo è un messaggio sbagliato senza se e senza ma"*. Mazzetti, nel chiudere l'intervento critico chiedendo le **scuse** da parte della Nannini, ha poi sottolineato come la stessa Giannini abbia più volte usufruito dei servizi della polizia: *"Nei suoi innumerevoli concerti ha beneficiato parecchio del lavoro di quei "maiali", e riteniamo che non dovrebbe lasciarsi andare a certi scivoloni. La Nannini ritrovi lucidità e senso civico e si scusi con chi si guadagna quattro spiccioli onestamente rischiando la vita ogni giorno per la sicurezza sua e di tutti gli altri"*.

Ilggiornale.it

LA COMMOVENTE LETTERA DELLE FIGLIE DI UN AGENTE A NANNINI: "PAPÀ TORNA FERITO, CHIEDA SCUSA"

La commovente lettera delle tre ragazze dopo le polemiche sul videoclip di Gianna Nannini

[Giuseppe De Lorenzo](#) -15/01/2021 -



A Rachele, Sara e Alessia quelle immagini hanno fatto male. Ai loro occhi quei poliziotti ritratti con la faccia da maiali, quei poliziotti che manganellano persone di colore, significano il loro papà con la faccia da maiale, il loro papà che pesta un nero. Ed è un'idea che non le rappresenta. Per questo hanno preso carta e penna per rispondere a **Gianna Nannini**, rocker toscana finita nella bufera per il videoclip del suo ultimo brano. Da più parti, soprattutto dai sindacati di polizia, sono arrivate le richieste di scuse per una "provocazione becera e squallida" ai danni degli agenti. Rachele, Sara e Alessia invece hanno preferito mettere nero su bianco una commovente lettera per far sentire la loro voce. Eccola: *Salve a tutti, siamo tre figlie di un poliziotto sindacalista che indossa la divisa da celerino da anni e anni. Abbiamo bisogno di scrivere per far sentire anche la nostra voce ed il nostro punto di vista dopo le crudissime immagini riportate nel videoclip di Gianna Nannini. Siamo sconcertate perché crediamo che non sia possibile vedere tale accanimento contro le forze dell'ordine che in qualsiasi situazione, come ci hanno dimostrato anche in questa emergenza mondiale, sono a disposizione di tutti anche nei confronti di chi disprezza la loro divisa e la oltraggia. Vederli ed immaginarli descritti come degli animali ci infastidisce veramente tanto; non è concepibile che ai giorni d'oggi si pensi ancora che il poliziotto o il carabiniere sia colui che va a "menare alla gente", ma vi possiamo assicurare che non è assolutamente così come pensate. Ogni giorno vediamo con i nostri occhi (e non con le parole della gente che scrive insulti sui social) nostro padre che torna a casa stanco e delle volte anche ferito, come successe qualche mese dopo gli scontri di Firenze e Roma. Vorremmo che il nostro passi come un messaggio di speranza, perché non riusciamo ad accettare il fatto che ancora oggi nessuno riesca a ringraziare le forze dell'ordine per la continua vicinanza e la costante presenza in prima linea, sempre pronti a difendere chiunque. Speriamo, inoltre, che chi ha sbagliato chieda scusa e che, chi di competenza, si assicuri che un evento del genere non accada mai più. Speriamo in un mondo migliore e che qualcuno si faccia sentire per difendere le nostre forze dell'ordine a cui, con questa lettera, vorremmo dare più vicinanza e conforto.* **Rachele, Sara e Alessia Cecchini**

ilgiornale.it

ROMA, INSEGUIMENTO CON SPARI E SPERONAMENTO: feriti un agente e un malvivente. Paura in strada



15.01.2021 Far West a Roma: inseguimento con sparatoria in via Monte del Gallo in zona San Pietro. A quanto si apprende, un colpo d'arma da fuoco sarebbe partito da agenti di polizia contro un'auto in fuga. Per sfuggire a un controllo della polizia un'auto, una Honda Civic con tre persone a bordo (due nordafricani e un'italiana), ha cercato di investire un agente. Ne è nato un folle inseguimento durante il quale la polizia ha sparato un colpo di pistola: l'automobilista è rimasto ferito al fianco. Il conducente della macchina, che ha terminato poi la corsa contro un muretto, è stato portato in ospedale. Anche l'agente, che il malvivente ha cercato di investire, è rimasto ferito. L'inseguimento è terminato in via della Cava Aurelia.

www.leggo.it/ital

Di Emilio Orlando

LA NANNINI FA SCUSE A METÀ. LE FIGLIE DELL'AGENTE: "É PROPAGANDA"

Bufera per l'ultimo videoclip dell'artista. I sindacati in rivolta. Critiche dalla politica. Ma lei si difende

[Giuseppe De Lorenzo](#) - 16/01/2021 -



Da una parte Gianna Nannini, con il suo "love and peace" e la battaglia contro gli "abusi di potere" della polizia. Dall'altra Rachele, Sara e Alessia, tre ragazze, tre figlie di un "celerino" ferite nell'animo da quelle immagini. La vicenda del **videoclip** di "L'aria sta finendo" non si è ancora spenta: i sindacati di polizia avevano chiesto un passo indietro dell'artista toscana, che ieri ha rotto il silenzio. Ma le

"scuse" non sono arrivate nella forma auspicata dagli agenti. "Non posso credere che una canzone d'amore scateni tutto questo odio", ha esordito Nannini. La rocker ha assicurato che "nessuno di noi, e me per prima sia chiaro" voleva "offendere la polizia e chi rischia ogni giorno la propria vita". Ma c'è un "però": "Nemmeno vogliamo che un altro essere umano abusi del proprio potere". Il video s'ispira a "tragici episodi del passato, come il caso **George Floyd** negli Usa, ed è "per questo che alcune istituzioni vengono raffigurate con volti di maiali e non di persone". Pare l'obiettivo fosse "evidenziare forme di potere degenerate e non umane". Ma perché generalizzare? Per **Domenico Pianese**, infatti, la spiegazione della Nannini non basta. Anzi. Il segretario del Coisp ne biasima i contenuti che mirano a "delegittimare le forze dell'ordine". La pensa così anche Roberto Calderoli, che parla di "fango gratuito verso i nostri servitori dello Stato". Duro anche il commento di **Galeazzo Bignami**, responsabile nazionale del dipartimento sicurezza di Fdi: "Alla signora Nannini - ha detto - ricordiamo che è grazie a queste ragazze e ragazzi con la divisa che lei può starsene tranquilla nei suoi nei salotti radical chic, noi riusciamo a essere liberi nelle nostre città e possiamo vivere in sicurezza". Sullo sfondo resta quella lettera, [pubblicata in esclusiva dal *Giornale.it*](#), delle tre figlie di un poliziotto. **Rachele, Sara e Alessia Cecchini**, "sconcertate" da quanto visto, avevano chiesto alla Nannini di "chiedere scusa" nella speranza che "un evento del genere non accada mai più". "Vederli ed immaginarli descritti come degli animali - avevano scritto - ci infastidisce veramente tanto". La lettera delle tre ragazze ha commosso l'Italia: molti gli attestati di sostegno ricevuti, anche dal mondo politico. Ma per ora Nannini non sembra averle prese in considerazione. **Maurizio Gasparri** ha invitato la l'artista a "leggere la lettera" e a telefonare "alle ragazze che con il loro piccolo gesto hanno voluto lanciare un sasso nello stagno di una ipocrisia purtroppo ancora troppo diffusa in Italia". Quella telefonata, ad oggi, non è ancora arrivata. "Ci aspettavamo un po' di più da un'artista del suo calibro", dicono al *Giornale.it* le ragazze, deluse per le mancate scuse della Nannini. Perché quel video di "propaganda", sospirano, "fa soffrire tutti i poliziotti, noi figli e i familiari". Chiedono solo un po' di rispetto. "Ci sono tanti modi per tendere la mano a chi come nostro padre indossa la **divisa** tutti i giorni con dignità. Basterebbe una pacca sulla spalla, quella che manca da troppo tempo".

Ilgiornmale.it

"SPARATE ALLA POLIZIA, VIVA I BOSS": QUELLE CANZONI CHOC PRO MAFIA

Le canzoni choc che inneggiano ai boss come Totò Riina e invitano a sparare ai poliziotti definiti "pezzenti", saranno oggetto di attenzione in parlamento e in commissione antimafia

[Elena Ricci](#) - 23/01/2021



Sui social è bufera per i video della cantante folk calabrese Teresa Merante, presenti in rete già da diversi anni, ma balzati alle cronache solo ieri per via del suo ultimo singolo pubblicato in occasione del capodanno. Video che su YouTube contano oltre 3 milioni e mezzo di visualizzazioni. Nulla di strano, se non fosse che la sua musica popolare si basa sulla vita e la storia di latitanti e **boss mafiosi**, ne esalta le gesta, ponendoli al di sopra della legge e di chi la rappresenta. Infatti, in un passaggio di una delle sue canzoni "U latitanti", ispirata alla storia del latitante Rocco Castiglione, dice chiaramente: "Una luce fioca inizia a lampeggiare, fuggite giovanotti questa è la polizia, sparate a tutta forza verso quella brutta compagnia. Si stanno avvicinando con il mitra in mano ma non abbiate paura, sono solo quattro pezzenti. Noi siamo i latitanti noi siamo i più potenti". Non un caso isolato, se consideriamo che un anno dopo, nel 2018, ha pubblicato un singolo intitolato "Il Capo dei Capi", dedicato al boss mafioso **Totò Riina**. Il testo della canzone descrive Totò Riina come "uomo di tanto rispetto e onore" e ancora "Due giudici gli erano contro ed arrivò per loro il giorno. Li fece uccidere senza pietà" con chiaro riferimento ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. O, ancora, la canzone intitolata "Totò u curtu", cantata - come si legge sul canale Youtube della Merante "per gli amici carcerati". Nel suo ultimo videoclip pubblicato alla fine dell'anno, la Merante, che conta su **Facebook** 88 mila followers, inneggia alla liberazione di tutti i detenuti. "Un fatto davvero allucinante. Questi video sono assolutamente da bandire, sarà mio impegno portare la questione all'attenzione del parlamento e in commissione antimafia", lo dichiara interpellata da *IlGiornale.it*, **Wanda Ferro**, deputata di Fratelli d'Italia e segretario della commissione parlamentare antimafia, "Ci siamo battuti tantissimo quando si parlava di scarcerazioni, non è ammissibile che si inneggi alla liberazione di chi commette crimini. Ci sono dei cantastorie, anche lontani politicamente da quelle che sono le mie idee, che però attraverso la musica raccontano la storia di donne che hanno pagato a caro prezzo il loro opporsi alla mafia, come ad esempio Lea Garofalo. Per diffondere la legalità, non bastano le forze dell'ordine e la parte buona della Magistratura, occorre soprattutto la cultura e le arti come la musica possono fare tanto. Questa donna - conclude Wanda Ferro - dovrebbe solo fare ammenda e chiedere scusa alle famiglie delle vittime di mafia". L'Italia, in particolar modo Calabria, Sicilia e Campania, hanno pagato il prezzo più alto nella lotta alle **mafie**. Terre difficili che, però, cercano di riscattarsi

ripudiando la violenza e promuovendo azioni volte alla diffusione capillare della cultura della legalità. Di canzoni come quelle della Merante, con connotazione folkloristica e con chiaro riferimento a persone e storie lontane dal concetto di legalità, ne esistono diverse. **Lia Staropoli**, presidente dell'Associazione "ConDivisa" e co - fondatore del Movimento Antimafia "Ammazzateci Tutti", nel suo libro "La Santa Setta", improntato sul potere che la 'ndrangheta ha sugli affiliati e sul consenso sociale che questa ottiene sul territorio, affronta ampiamente l'argomento, condannando fermamente questo tipo di musica. "Sicuramente non tutti i cantanti e gli autori di queste canzoni sono degli affiliati. Ma il messaggio è comunque sbagliato", dice Staropoli a *ILGiornale.it*, "Dobbiamo comprendere che l'attività prevalente della criminalità organizzata è proprio quella di tentare di sembrare attraente e, indubbiamente, certe canzoni le conferiscono parecchia propaganda. La **criminalità organizzata** ha bisogno di sembrare affascinante perché il fattore determinante per 'ndrangheta, camorra e cosa nostra è proprio il "consenso sociale". Senza il consenso sociale la mafia non potrebbe contare sull'omertà e sulla reticenza. E lo cerca ovunque, persino attraverso la musica, ma per esempio anche durante le funzioni religiose con i cosiddetti 'inchini' delle statue dei Santi, per ammantarsi di sacralità. La mafia tenta di conferirsi potere per mezzo di canzoni, e proverbi che ritraggono boss e affiliati come benefattori, e per farlo utilizzava anche delle trasmissioni radiofoniche. Adesso - continua - tenta di usare i social network". Per Lia Staropoli il rischio di **emulazione** è concreto e immediato, in quanto i giovani sono sempre più affascinati dai criminali celebrati nelle canzoni e, talvolta, anche in alcune serie tv. "Ragazzi che celebrano e legittimano le condotte criminali dei boss, contestualmente insultano e tentano di delegittimare carabinieri, poliziotti e militari della guardia di finanza. Ma i pericoli maggiori li riscontriamo nelle roccaforti di 'ndrangheta, camorra e cosa nostra, nelle zone fortemente interessate e controllate dalla criminalità organizzata. Qui i ragazzi potrebbero veder legittimate alcune condotte **criminali** che percepiscono direttamente". La linea dura arriva anche dai sindacati della **Polizia di Stato**. "*Gravissimi e vergognosi i testi di queste canzoni. Davvero uno scempio, nonché enorme mancanza di rispetto nei confronti di chi ha sacrificato la propria vita per combattere le mafie*", fa sapere **Fabio Conestà**, segretario generale del Mosap (movimento sindacale autonomo di polizia), "*Chiediamo a gran voce che politici e autorità, compresi i nostri vertici, sul fronte comune si adoperino affinché tali obbrobri siano immediatamente censurati. Non è ammissibile che siano permessi messaggi di questo tipo*". A Conestà fa eco **Franco Maccari**, vice presidente nazionale della federazione sindacale di polizia Fsp: "Non sentivamo la mancanza di un'altra cantastorie che inneggia ai mafiosi e a sparare ai poliziotti - dice a *ILGiornale.it* - ma se ha pure un "manager" e l'appoggio di pezzi di Istituzioni come un sindaco disattento, il ragionamento da fare è quasi scontato: fin quando si può lasciare licenza di esprimersi e di far conoscere 'personaggetti' come questi? Forse dovrebbero emigrare verso lo "stato dell'arte" richiamato anche dalla ormai sorpassata Nannini" conclude. L'ultimo video della Merante, pubblicato da una piccola etichetta di Reggio Calabria, è stato girato a Nicotera, in provincia di Vibo Valentia. L'amministrazione comunale che ha concesso i permessi per le riprese, si è successivamente dissociata. Il sindaco **Giuseppe Marasco**, avrebbe ammesso la disattenzione, dichiarando di non aver letto il testo della canzone.

Ilgornale.it

LECCE, LO FERMANO PER UN CONTROLLO E SCOPRONO CHE È A DIGIUNO: I CARABINIERI OFFRONO LA CENA DI NATALE A UN MIGRANTE

La pattuglia dei carabinieri di Lecce in servizio la notte di Natale è accaduto a Leverano. Dai volontari della Croce rossa per l'uomo in dono generi di prima necessità



26 Dicembre, 2020 Come una storia di Natale, di quelle che riconciliano con lo spirito della festa e che commuovono tutti. I carabinieri fermano un migrante per un controllo, scoprono che era digiuno e gli offrono una cena. Una storia di solidarietà e prossimità quella che all'arrivo da Leverano, in provincia di Lecce. E' tutto vero ed è accaduto nella notte di Natale. I militari della stazione locale hanno fermato l'uomo, durante un servizio di controllo del territorio. Quando il fermato ha dichiarato di non aver mangiato, i carabinieri gli hanno offerto una cena preparata da una pizzeria. I volontari della Croce Rossa, contattati, sono poi giunti con un pacco dono di generi di prima necessità per lui. bari.repubblica.it



AVVOCATURA DELLO STATO BOCCIA IL TRASFERIMENTO DEI FORESTALI NEI CARABINIERI VOLUTO DA RENZI: 'VIOLA CONVENZIONE EUROPEA DIRITTI DELL'UOMO'

Quella che i 7.200 appartenenti al Corpo interessati dalla riforma Madia hanno definito una "militarizzazione forzata" è stata giudicata come una violazione dei loro diritti sindacali e di sciopero. La questione torna alla ribalta di fronte alla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) a seguito del ricorso di due ex forestali lombardi ed ex dirigenti del sindacato Sapaf. Scrive l'avvocatura: "Il governo italiano riconosce che i ricorrenti hanno subito la violazione dell'articolo 11 della Convenzione"

[di Luigi Franco](#) |



30.12.2020 Il trasferimento dei forestali nell'Arma dei Carabinieri ha violato la **Convenzione europea dei diritti dell'uomo**. L'ammissione che non ti aspetti arriva, per voce dell'avvocatura dello Stato, dallo stesso governo italiano, a quattro anni dall'attuazione della **riforma Madia** che, sotto il governo **Renzi** , ha abolito il Corpo forestale, prevedendone appunto l'assorbimento nell'Arma. Un passaggio che per 7.200 forestali su 7.800 si è trasformato in una **"militarizzazione forzata"**, con la perdita di alcuni diritti come quelli di riunirsi in **associazioni sindacali** e di **scioperare**. L'anno scorso la Corte Costituzionale ha ritenuto questa parte della riforma Madia legittima, ma ora la questione torna alla ribalta di fronte alla **Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu)** a seguito del ricorso di due ex forestali lombardi ed ex dirigenti del sindacato **Sapaf**. È in questa sede che l'avvocatura dello Stato ha depositato nei gironi scorsi un documento che contiene l'ammissione: "Il governo italiano - si legge - riconosce che i ricorrenti hanno subito la violazione dell'articolo 11 della Convenzione", cioè quello che garantisce il diritto alla libera associazione sindacale Tale violazione, sostiene però

l'Avvocatura dello Stato, non è più in essere, in quanto nel giugno del 2018 la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale il divieto per i militari di creare associazioni sindacali e ha rinviato al Parlamento il compito di individuare le prerogative delle nuove organizzazioni sindacali. Una tesi rifiutata dal legale dei due ricorrenti, **Francesco Borasi**, perché il Parlamento non ha ancora approvato alcuna legge, gli ex forestali non possono ancora riunirsi in vere e proprie organizzazioni sindacali e in ogni caso per loro resterà il divieto di scioperare, diritto che invece prima avevano. Ma l'ammissione dell'Avvocatura rimane un fatto inedito e importante: "Il governo italiano - dice Borasi - ha cominciato a riconoscere formalmente i propri errori nello scioglimento del Corpo forestale dello Stato e nella militarizzazione coatta del suo personale transitato nell'Arma dei carabinieri". Il documento dell'Avvocatura è stato depositato dopo che in primavera la **Corte europea**, un organismo internazionale legato non all'Unione europea ma al **Consiglio d'Europa**, aveva chiesto al governo di tentare una conciliazione con i due ex forestali. Ed ecco la proposta: "Il governo italiano - scrive l'Avvocatura - offre in totale ai ricorrenti la somma di **2mila euro**". Un proposta, secondo il loro avvocato, "irricevibile e al limite dell'insulto della dignità dei miei assistiti e della categoria dei forestali che loro rappresentano, dal momento che il governo stesso riconosce ufficialmente che all'atto della soppressione del Corpo forestale e del suo passaggio nell'Arma dei Carabinieri vi sia stata una compressione dei diritti dei forestali". Poiché la proposta conciliativa è "una **prima ammissione di 'colpevolezza'** da parte delle istituzioni italiane sul provvedimento licenziato dall'allora governo Renzi", Borasi chiederà la discussione del caso in dibattimento in modo da arrivare a una sentenza della Corte europea, presso cui pendono altri due ricorsi di ex forestali: "Una sentenza avrebbe carattere vincolante per lo Stato eventualmente soccombente". "L'importante iniziativa intrapresa dai due ex dirigenti sindacali lombardi del Sapaf, nello scetticismo generale dell'epoca, sta dando i primi frutti", commenta **Danilo Scipio**, ex segretario generale dell'**Ugl** Corpo forestale ed ex presidente dell'associazione culturale **Unforced**, che l'anno scorso ha presentato alla Corte europea il terzo dei ricorsi insieme a oltre mille ex forestali. "Al di là degli aspetti strettamente legali, il risultato più importante è quello di aver restituito la speranza agli oltre 7mila forestali militarizzati contro la loro volontà e le loro aspirazioni. Proiettati da un giorno all'altro in un mondo che non è mai stato il loro, quello militare, i forestali hanno subito anche la radicale trasformazione della loro attività. Un tempo ne era elemento essenziale la **prevenzione**, mentre oggi è più improntata alla **ricerca dei numeri** e alla **repressione**, figlia dell'approccio alla tutela ambientale per come è concepita dai vertici dei Carabinieri. L'auspicio è che la **Cedu** possa restituire agli ex appartenenti al Corpo forestale, ma soprattutto ai cittadini, quello che lo Stato italiano ha tolto con la complicità della Corte Costituzionale". Intanto tra gennaio e febbraio dovrebbe iniziare nelle commissioni Affari costituzionali e Difesa della Camera la discussione delle tre proposte di legge presentate ormai da due anni per modificare la riforma Madia dai deputati **Maurizio Cattoi** del M5S, **Silvia Benedetti** del Gruppo misto e **Luca De Carlo** di Fratelli d'Italia. Le soluzioni proposte sono la ricostituzione del Corpo forestale o l'istituzione di una **Polizia ambientale** presso il ministero dell'Interno, una polizia civile e non militare. Per l'avvocato Borasi, "le istituzioni italiane, dal governo al Parlamento, sinora colpevolmente silenti sull'argomento, dovrebbero fare un reale mea culpa sui gravi errori commessi dalla riforma targata governo Renzi, rivedendo finalmente l'attuale discutibile assetto delle forze poste a tutela del patrimonio naturalistico ambientale".

ALBENGA, MORTO IN CELLA, UN ALTRO DETENUTO RIVELA AI PM: "HO SENTITO EMANUEL CHE URLAVA 'AIUTO, BASTA'"

di Marco Preve

Il tragico decesso di Emanuel Scalabrin avvenuto a dicembre nella caserma dei carabinieri. In esclusiva il referto medico di una visita al pronto soccorso durata appena tre minuti. Possibili a breve i primi avvisi di garanzia. L'ipotesi dell'omissione di soccorso

Una delle foto del corpo di Emanuel Scalabrin



15 GENNAIO 2021 Con la testimonianza di un altro detenuto, il caso della morte del 33 enne Emanuel Scalabrin, avvenuta in circostanze ancora misteriose in una cella della caserma dei carabinieri di Albenga, imbecca, almeno per ora, la strada più scabrosa. Perché se fino ad oggi le domande e i dubbi sul decesso di Scalabrin ruotavano attorno a una serie di situazioni che qualcuno poteva anche spingersi a definire una sfortunata concatenazione di eventi, dopo le due ore di interrogatorio di Paolo Pelusi, l'inchiesta avviata dalla procura di Savona si apre a nuovi scenari. E se il fascicolo d'indagine inizialmente procedeva nei confronti di ignoti, ora potrebbe presto far registrare l'iscrizione nel

registro degli indagati di alcuni dei militari che si sono avvicinati nei turni di guardia nelle ore della detenzione e del decesso di Scalabrin. "Scalabrin urlava "aiuto" Pelusi, che ha 57 anni e una vita segnata dallo spaccio e dal consumo di droga, ha raccontato che nel pomeriggio del 4 dicembre, mentre era stato fatto uscire dalla cella e portato in una stanza sotto sorveglianza di due militari, aveva sentito le grida di Scalabrin. «Urlava "aiuto, aiuto, basta", non ho visto cosa gli succedeva ma lui chiedeva aiuto». Pelusi ha aggiunto di essere stato picchiato dentro la caserma della compagnia da un carabiniere che lo avrebbe colpito anche con un bastone sui fianchi. Pelusi, che è assistito dall'avvocato Andrea Cechini non ha sporto denuncia ma ora spetterà ai pm savonesi Chiara Venturi ed Elisa Milocco stabilire se nei suoi confronti siano state commesse violenze o abusi da parte dei carabinieri. Albenga, detenuto morto nella cella dei carabinieri: quel buco di sette ore e il testimone chiave La vicenda è evidentemente tanto scottante quanto scivolosa. Pelusi è un testimone "facile" da smontare in un eventuale contenzioso: tossicodipendente, pluripregiudicato, per di più era stato arrestato con Scalabrin nell'ambito della stessa indagine: insomma, inaffidabile. Ma proprio il suo curriculum di lunga convivenza nel milieu criminale lo rende un soggetto attento alle dinamiche e ai rapporti con le forze dell'ordine. Insomma, Pelusi, a meno che non venga ritenuto incapace di intendere e di volere, è certamente consapevole che una calunnia nei confronti dei carabinieri potrebbe diventare un marchio a vita. Inoltre, a quanto risulta, non avrebbe chiesto contropartite o benefici per le sue dichiarazioni rilasciate al termine dell'interrogatorio cui è stato sottoposto nel carcere di Imperia dalle due pm. Esiste naturalmente una terza opzione: quella di un equivoco su quanto sentito. Come è morto Emanuel? Emanuel Scalabrin viene arrestato alle 12.55 del 4 dicembre assieme ad altre persone fra le quali la sua compagna Giulia, madre del loro bambino, e appunto Pelusi. Scalabrin viene fermato nella sua abitazione perché trovato in possesso di cocaina e hashish. Nel verbale i carabinieri spiegano che ha opposto resistenza, si è ribellato e che il suo arresto è stato complicato. La sua compagna lo racconta da un'altra visuale: quello di un uomo a lungo bloccato sul letto, ammanettato e immobilizzato al punto di essersi defecato e urinato addosso. Poi l'ingresso nella caserma dalla quale uscirà cadavere il mattino seguente. Verso le 21 Scalabrin accusa un malessere e i carabinieri fanno intervenire la guardia medica. La dottoressa che lo visita riscontra tachicardia e pressione alta. Consiglia "l'accompagnamento al pronto soccorso per somministrazione metadone e monitoraggio delle condizioni cliniche". I carabinieri seguono le indicazioni della Guardia Medica e accompagnano Scalabrin al pronto soccorso di Pietra Ligure. La permanenza nell'ospedale è uno degli elementi oggetto di approfondimento dell'inchiesta del pm Chiara Venturi. Il referto segnala l'ingresso alle 22.57, l'apertura della cartella clinica alle 22.59 e la chiusura della cartella clinica alle 23.02. In soli tre minuti, riferisce il referto, gli vengono somministrati 90 millilitri di metadone - che la madre di Scalabrin aveva consegnato ai carabinieri - e viene sottoposto a "visita pronto soccorso". (segue---)

DATI ASSISTITO:

Assistito: SCALABRIN EMANUEL MISAELE
 Cod. Fiscale: SCLMLM87E26D600N
 Residente a ALBENGA

Sesso: M Nato il 26/05/1987 a FINALE LIGURE
 Tesserino sanitario:
 in [REDACTED] Telefono [REDACTED]

Nr. Referto: 33120 Anno: 2020 Data Ingresso: 04/12/2020 22:57

Triage Ingresso: VERDE Ambulatorio PS MEDICO (PIETRA L.)
 Operatore Triage: matr. 31406 Medico accettante [REDACTED]
 Motivo di ingresso: STATO MORBOSO Modalità d'arrivo: CENTRALE OPERATIVA 118
 Problema principale: ALTRI SINTOMI O DISTURBI

Note TRIAGE: su richiesta dei carabinieri si reca in ps per assunzione metadone

Apertura Cartella Medica: 04/12/20 22:59

Chiusura Cartella Medica: 04/12/20 23:02

VALUTAZIONE MEDICA:

paz in stato di fermo
 accompagnato dalle forze dell'ordine per assunzione di metadone come da terapia abituale, in possesso delle forze
 dell'ordine consegnato dalla madre

ESITO : DIMESSO

DIAGNOSI: 742.59 ALTRO

PRESTAZIONI EFFETTUATE

visita pronto soccorso

FARMACI SOMMINISTRATI

metadone cl aform^{cs} 90 ml
 10ml1mg/ml

Tre minuti. Il referto dell'ospedale Santa Corona. Scalabrin viene sottoposto a visita nel pronto soccorso e gli viene somministrato il metadone, tutto in soli 3 minuti.

Pelusi varca la soglia della cella alle 17.30 e pochi minuti dopo i carabinieri entrano per farsi consegnare involucri di droga che si sono accorti aveva nascosto in bocca. Attorno alle 18 a causa di una ferita sulla schiena legata ad un suo recente intervento chiede e ottiene di essere visitato. Una squadra del 118 lo medica una mezz'ora dopo. Nel turno notturno il carabiniere di servizio spiega nel verbale di aver notato come Pelusi fosse in stato di agitazione "dovuto probabilmente all'astinenza dell'assunzione di stupefacenti". Alle 3 arrivava una dottoressa della guardia medica che somministrava a Pelusi un farmaco contro l'ipertensione. Durante queste fasi il militare riferisce di aver notato come Scalabrin dormisse nella sua cella russando "in maniera molto rumorosa". L'ultima riscontro di Scalabrin in vita è, a stare al verbale, alle 4 quando viene svegliato con Pelusi per andare in bagno. Solo alle 10.30 del mattino il carabiniere entrato in servizio si accorge che Scalabrin è morto. Il militare entra nella cella per farlo andare al colloquio con il suo avvocato ma non ottiene risposta. Alle 11.20 il medico certifica il decesso. Sul referto la possibile causa di morte viene indicata in "abuso di sostanze, accertamenti da esperire". L'impianto video della caserma non aveva hard disk I famigliari di Emanuele vogliono capire se Emanuele possa essere morto per eventuali lesioni riportate durante l'arresto o se comunque non abbia ricevuto in cella l'assistenza adeguata. I loro sospetti sono basati su alcuni punti. Il primo è l'assenza dei video della notte. L'impianto di video sorveglianza funzionava ma non registrava, perché non era presente un hard disk, come scopre un perito incaricato dalla procura. Gli inquirenti vogliono capire se fosse una caratteristica dell'impianto e, in caso, se questa sia una situazione regolare. La famiglia di Emanuele, che è assistita dagli avvocati Lucrezia Novaro e Giovanni Sanna dello studio di Gabriella Branca (e hanno come consulente il medico legale Marco Salvi) attende nei prossimi giorni i risultati dell'autopsia. La presenza di macchie ipostatiche su alcune parti del corpo non sono di per sé indicative di traumi bensì sono gli indicatori di una compressione del corpo. Servono però a definire il possibile orario della morte, che è stato stimato nelle tre ore precedenti. I familiari si chiedono come sia stato possibile che una persona che già era stata sottoposta a visita e a un trattamento poche ore prima, non sia stata sorvegliata con maggiore attenzione e la sua morte sia stata scoperta solo per caso ben tre ore dopo. Sulla morte di Emanuele ha annunciato la presentazione di un'interrogazione parlamentare il portavoce nazionale di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni mentre la Comunità di San Benedetto è stata la prima a chiedere verità sul caso Scalabrin.

di Marco Preve genova.repubblica.it

A CHI FA PAURA IL SINDACATO MILITARE

Marco Moroni Segretario generale aggiunto del Nuovo Sindacato Carabinieri



07.01.2021 Quella dei sindacati militari sta diventando la barzelletta di questa legislatura! È infatti dall'ormai lontano giugno 2018 che se ne parla senza mai arrivare a conclusione, da quando, cioè, la Corte Costituzionale (non senza sofferenza) ha riconosciuto il sacrosanto diritto ai lavoratori militari di farsi rappresentare dal Sindacato! Fin da subito si sono succedute dichiarazioni di apparente apertura da parte della politica, che sa bene come mascherare le delusioni: basta creare più movimenti d'opinione, in modo che si dica tutto e il contrario di tutto e così facendo non si arrivi mai a conclusione! Proposte su proposte, la maggior parte delle quali

già incostituzionali di fatto (come si può pensare di assoggettare la nascita di un sodalizio al nulla osta *politico* di un ministro?), studiate a tavolino nei Palazzi del potere e presentate dai portaborse/onorevoli di turno (solo l'ultima in ordine di presentazione, quella della Senatrice Piarulli, presenta termini di concretezza, efficienza e attualità, ma non verrà mai presa in considerazione!). Se con il ministro Trenta (anch'essa mal digerita dagli apparati di Palazzo) si era avviato un percorso che faceva ben sperare, la situazione attuale ricorda un'interminabile partita di tennis: governo e parlamento che si rimandano la palla senza mai farla cadere... Che una certa politica, quella più occulta, non abbia visto di buon grado questa importante evoluzione, era chiaro fin dall'inizio; ma oggi possiamo affermare che sono in molti a remare affinché non si arrivi alla definizione di una legge che consenta la libera attività sindacale tra i militari! Se analizziamo bene le conseguenze che l'avvento dei sindacati avrebbe sul piano istituzionale, possiamo comprendere meglio che non solo una "certa" politica eviterebbe volentieri di scoprirlo ... le fanno buona compagnia tutti quegli apparati gerarchici, oligarchici, che fino ad ora hanno fatto il bello ed il cattivo tempo in ambito militare: gli Stati Maggiori! Poco conosciuti e poco pubblicizzati, sono il vero motore del mondo militare e sono quelli che avrebbero maggiormente da "perdere" dalla presenza sindacale. Basta pensare alle discrezionalità (anche arbitrarietà) con le quali vengono trattati argomenti come i benefici di leggi nazionali (assistenza alle disabilità, ricongiungimento familiare, diritto allo studio, tutela della maternità e della paternità, solo per citarne alcuni), per farsi un'idea del potere che hanno tali apparati sul personale. Ma la vera paura (non timore, ma vera e propria paura), gli Stati Maggiori ce l'hanno per quella pubblicità, quella trasparenza e quella capacità di "oscurare" le notizie che finora sono rimaste riservate, nascoste al grande pubblico, che altrimenti si farebbe domande troppo scomode. Ecco, gli SM hanno compreso che il Sindacato sarà la loro spina nel fianco e tutto quello che finora veniva deciso da pochi, senza dover giustificarsi con nessuno, da domani sarà sotto una lente d'ingrandimento tale che il loro potere sarà sicuramente ridimensionato, dovendo prima o poi giustificare certe decisioni! E senza criteri oggettivi, trasparenza amministrativa, valutazioni imparziali, diventa difficile spiegare il perché di certe decisioni... C'è chi potrebbe vedere questo ostracismo come l'ultimo gemito di un pachidermico potere, ma di fatto ancora oggi i militari subiscono ingiustizie (avete notato che impennata nelle pubblicazione di certe notizie, da qualche tempo a questa parte?), le attività vengono definite senza che siano noti criteri e obiettivi, e da ultimo ma non ultimo, il giro di denaro che è sempre aumentato nel corso degli anni, non viene mai pubblicamente rendicontato! Ma la loro paura, quella di perdere potere, non potrà comunque fermare all'infinito un lento ma inesorabile avanzamento verso la sindacalizzazione dei militari: come ebbi modo di dire a suo tempo a qualcuno di questi "oligarchi", mi sembra di vedere chi vorrebbe fermare un treno in corsa con la mano alzata, alla militare maniera ... senza rendersi conto che sta per essere travolto! L'anno che verrà ci dirà molto di più, intanto teniamo stretta la nostra voglia di sindacato, come loro si nasconderanno dietro le sempre più presenti paure ...

<https://www.huffingtonpost.it/e>

"In prima linea per i colleghi, un esempio di umiltà": Arma sotto choc per il 39enne

MACERATA CAMPANIA .09.01.2021 Strappato via dai suoi cari all'improvviso. Di Stanislaw Voza, 39 anni, resterà certamente l'esempio che ha saputo trasmettere a quanti hanno percorso con lui un tratto importante dell'esistenza. In servizio presso il nucleo operativo radiomobile della Compagnia di Marcianise è ricordato da tutti come una persona umile e di grande abnegazione. Era vicesegretario per la Compagnia di Marcianise del sindacato Unarma e sempre in prima linea per i problemi dei colleghi, sconvolti per la grave perdita. Lascia moglie e tre figli, due femminucce e uno più piccolo.. Prestava servizio alla compagnia dei carabinieri Marcianise, Stanislaw Voza, prossimo ai 40 anni, li

avrebbe compiuti entro questo mese, originario di Casagiove. Lascia la moglie Pasqualina e 3 figli. Sul posto sono arrivati subito anche i colleghi e gli ufficiali della sua compagnia. Hanno sperato fino all'ultimo che si potesse riprendere. Un dolore grandissimo, piangono due comunità, Caturano, dove aveva realizzato una splendida famiglia e Casagiove dove era cresciuto. Macerata Campania. Tragedia questa mattina a Caturano, via San Lorenzo. Un sottufficiale di 39 anni è deceduto poco dopo essere rientrato a casa dal turno di lavoro. Si era appena messo il pigiama per poi andare a dormire, quando ha accusato un malore, dopo aver poggiato la testa sul cuscino. Sono stati momenti davvero drammatici, la moglie ha immediatamente chiamato i soccorsi e anche i carabinieri. Intanto il 39enne aveva perso i sensi. Gli operatori del 118, giunti dopo una ventina di minuti, hanno tentato di rianimarlo per molti minuti, ma non c'è stato nulla da fare. Grande dolore nel quartiere, lascia moglie e 3 figli. edizionecaserta.net/2

LA VITTIMA DI FOCE VERDE ERA UN MARESCIALLO DEI CARABINIERI CHE AVEVA SUBITO MINACCE DI MORTE LA SCORSA ESTATE, LASCIA UNA MOGLIE E DUE FIGLIE

LATINA -10.01.2021 La vittima di Foce Verde era un Maresciallo dei Carabinieri che aveva subito minacce di morte la scorsa estate, lascia una moglie e due figlie. Come racconta il Corriere della Sera, È un giallo la tragica fine del maresciallo capo dei carabinieri Antonio Dell'Omo, 40 anni, in servizio presso la stazione dell'Arma di Tor Tre Teste, sul quale ora indaga la Squadra mobile di Latina coordinata dalla procura. L'allarme è scattato alle 16.30. Sembra che il sottufficiale dei carabinieri sia stato visto passeggiare poco prima sulla spiaggia. Sarebbe stato lo stesso testimone a raccontare di aver udito il colpo di pistola e di essere poi sceso sulla spiaggia dove ha ritrovato il corpo. È stata quindi disposta l'autopsia, anche se al momento l'ipotesi principale che viene seguita da chi indaga è quella di un gesto volontario. Originario di Villaricca, in provincia di Napoli, Dell'Omo era anche dal 2017 consigliere comunale di Labico, cittadina alle porte di Roma, dove si era presentato come candidato sindaco per la lista Tradizione e Progresso. Dopo aver perso nella tornata elettorale, Dell'Omo sedeva sui banchi dell'opposizione e due anni fa, ad agosto, era balzato agli onori della cronaca perché vittima di un atto di intimidazione: aveva ricevuto una busta contenente alcuni proiettili e minacce nei confronti suoi e della sua famiglia. Si indaga a tutto campo per far luce su questa inspiegabile tragedia. Dell'Omo lascia una moglie e due figlie. www.news-24.it



MORTO IL MARESCIALLO E CONSIGLIERE COMUNALE ANTONIO DELL'OMO: IL CORPO TROVATO VICINO UN CANALE

Tragedia nel pomeriggio di ieri, in provincia di Latina. Il maresciallo capo dei carabinieri e consigliere comunale Antonio Dell'Omo è stato trovato morto sulla strada Valmontorio, vicino Foce Verde. Sul caso indaga la Squadra Mobile, ma l'ipotesi più accreditata è che si sia trattato di un gesto volontario.



10 GENNAIO 2021 Antonio Dell'Omo, consigliere comunale di Labico e maresciallo capo in servizio presso la stazione dei carabinieri di Roma Tor Tre Teste, è stato trovato morto sabato pomeriggio sulla strada Valmontorio, vicino a Foce Verde. Il corpo si trovava alla foce del canale Mascarello ed è stato rinvenuto da un passante, che ha subito dato l'allarme. Per Dell'Omo, persona molto conosciuta a Labico dove due anni fa si era proposto come candidato sindaco, non c'è stato nulla da fare: i soccorsi del 118 giunti tempestivamente sul posto hanno provato a rianimarlo, senza successo. Gli operatori non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso. Sulla sua morte indaga la Squadra Mobile di Latina, sul corpo è stata disposta l'autopsia. L'ipotesi più probabile è quella di un gesto volontario. **Morto Antonio Dell'Omo, il cordoglio del Comune di Labico** Originario di Villaricca in provincia di Napoli, Antonio Dell'Omo, oltre a ricoprire il ruolo di maresciallo capo dei carabinieri presso la stazione di Tor Tre Teste, era entrato in politica a Labico qualche anno fa. Nel 2017 si era presentato come candidato sindaco per la lista Tradizione e Progresso, poi era entrato nel consiglio come consigliere di minoranza. Nel 2019 ignoti lo avevano minacciato, inviando a lui e la sua famiglia una busta con dei proiettili. Non si è mai saputo chi fosse il responsabile. A esprimere cordoglio per la sua prematura scomparsa, anche l'amministrazione comunale e il sindaco, Danilo Giovannoli. *"Con grande rammarico abbiamo appreso la brutta, bruttissima e inaspettata notizia della prematura scomparsa del Consigliere comunale Antonio Dell'Omo. Una notizia che lascia tutti molto scossi. Alla famiglia vanno le condoglianze dell'intera amministrazione Comunale"*

www.fanpage.it

FINTI CARABINIERI SEMINANO IL TERRORE TRA GLI AUTOMOBILISTI

12.gennaio.2021 Immaginate di essere alla guida della vostra auto e una pattuglia di carabinieri, o polizia, vi intima l'alt: ovviamente vi fermate e abbassate il finestrino, ma poi si scatena l'inferno, venite minacciati, picchiati e derubati. È quello che è successo negli ultimi

giorni tra le province di **Arezzo, Siena e Perugia**, con almeno tre colpi in 24 ore messi a segno da una banda di criminali travestiti da forze dell'ordine, con tanto di pettorine, lampeggianti e palette. Le rapine sono avvenute, tra sabato e domenica, lungo il raccordo tra Perugia e Bettolle: tra Foiano e Sinalunga (Siena), a Tuoro sul Trasimeno (Perugia) e a Badicorte, nel comune di Marciano (Siena). In un paio di casi, invece, le vittime prese di mira hanno sospettato che ci fosse qualcosa di anomalo e sono riusciti a mettersi in fuga. Prima di questi blitz i malviventi erano già entrati in azione a dicembre, tra l'11 e il 12. I membri della banda sarebbero tre, sui trent'anni circa di età, dall'accento del Sud Italia, anche se alcuni testimoni hanno riferito di una parlata dall'accento straniero. Il sistema è ben collaudato: con un'auto parcheggiata lungo la strada, su cui è posizionato un lampeggiante, i finti carabinieri (o agenti), con indosso le pettorine, esibiscono la palette e fermano un'auto. Poi, quando i malcapitati si apprestano a mostrare i documenti, fanno scattare la rapina o il furto del mezzo. In un caso le vittime sono state picchiate, come avvenuto a Badicorte per due imprenditori, marito e moglie (a essere colpita è stata prima la donna, poi anche il marito). Cresce la paura ma gli inquirenti setacciano il territorio. E c'è chi, volendo dare una mano per fermare i rapinatori, fornisce segnalazioni su mezzi sospetti. L'auto su cui fino ad ora i malviventi hanno utilizzato è un'Audi S-3 bianca con il tettuccio nero, che sarebbe stata rubata in Valdarno. È molto probabile, però, che se andranno avanti con le loro scorribande cambieranno macchina. Intanto le forze dell'ordine lanciano un **appello agli automobilisti**. Segnalate i casi sospetti al 112 e diffidate dei posti di blocco con persone in borghese: le forze dell'ordine, infatti, solitamente operano indossando la divisa.

larno.ilgiornale.it

RESTA INCASTRATO TRA LE LAME DEL TRATTORE, CARABINIERE MUORE DURANTE I SOCCORSI



13 Gennaio 2021 Muore incastrato tra le lame della fresa del suo trattore. La vittima è Rocco Palmieri, 56 anni di Mondragone carabiniere libero dal servizio, che nel tempo libero si dedicava a curare una sua proprietà. Questo pomeriggio verso le ore 15,30 una squadra dei vigili del fuoco di Caserta e precisamente del distaccamento di Mondragone, dopo un articolato lavoro di Geo localizzazione della posizione da parte degli operatori della sala operativa del comando, è intervenuta in un tratto di strada vicinale compresa tra Viale delle Rose e via 11 Settembre nel comune di Mondragone, per portare soccorso ad una persona che era rimasta vittima di un'incidente mentre lavorava in un campo agricolo. Una volta giunti sul posto i vigili del fuoco hanno dovuto soccorrere una persona che era rimasta incastrata con gli arti inferiori nella fresa di un trattore. Dopo un elaborato lavoro e l'utilizzo della strumentazione da taglio in dotazione i vigili del fuoco sono riusciti a liberare il malcapitato assicurandolo alle cure del personale del 118, accorso sul posto con un'autoambulanza, che purtroppo non poteva far altro che constatarne il decesso. Sul posto sono presenti anche i Carabinieri della locale stazione per le indagini del caso.

www.ilmattino.it/caserta

CARABINIERI, TEO LUZI NUOVO COMANDANTE: «L'ARMA DEVE ESSERE UNA CASA DI VETRO»

Nel suo discorso d'insediamento, il generale Luzi ricorda «i gravi fatti causati dal comportamento scellerato di carabinieri infedeli». «Dobbiamo imparare dagli errori e accettare le critiche». L'omaggio ai caduti, anche ai venti militari morti di Covid

di Rinaldo Frignani



«Una casa di vetro, abitata da uno spirito autentico di altruismo e rigore». Il nuovo comandante generale dei carabinieri Teo Luzi non ha dubbi: l'Arma deve essere questo. Lo dice a chiare lettere venerdì mattina nel suo discorso di insediamento nella caserma della Legione allievi carabinieri, a Roma. Il generale di Corpo d'Armata, già Capo dello Stato maggiore dei carabinieri, aggiunge: «Non ignoro i gravi fatti causati negli ultimi anni dal comportamento scellerato di carabinieri infedeli. Non dobbiamo guardare a queste vicende

con indifferenza, ma imparare dagli errori. Dico questo perché anch'io, carabiniere tra i carabinieri, ho provato profonda amarezza e dolore. Dobbiamo accettare le critiche, anche quelle più pungenti, che ci devono rendere ancor più determinati nel migliorarci, affinché certi deplorabili comportamenti siano repressi con rigore e, per quanto possibile, prevenuti. Dico questo con convinzione e determinazione». Perché, secondo Luzi, «l'Arma è e resterà il luogo che custodisce la fiducia degli Italiani. Ne va della credibilità della nostra Istituzione, costruita in due secoli di storia, accompagnando la quotidianità degli italiani, anche nei periodi più difficili, come quello che stiamo vivendo, connotato dal senso di smarrimento causato dalla pandemia». Davanti al premier Giuseppe Conte, ai ministri della Difesa e dell'Interno, Lorenzo Guerini e Luciana Lamorgese, al capo di Stato maggiore della Difesa, Enzo Vecciarelli, al comandante generale uscente Giovanni Nistri, ai vertici delle forze dell'ordine e alle massime autorità del Paese, il generale Luzi ricorda «con orgoglio che dall'inizio dell'emergenza sanitaria l'Arma non ha chiuso una sola stazione, contando ad oggi, oltre 7.600 contagiati e 20 caduti: un tributo espressione di una corale scelta istituzionale, condivisa dai carabinieri di ogni grado, tutti consapevoli della necessità di raggiungere ogni cittadino, facendo sì che nessuno si sentisse abbandonato». Al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha incontrato giovedì al Quirinale insieme con il generale Nistri - con il quale prima della cerimonia ha reso omaggio ai caduti deponendo una corona d'alloro al sacello del Milite Ignoto dell'Altare della Patria e al sacrario del Museo storico dell'Arma -, rivolge «il primo deferente pensiero», ringraziandolo «per la premurosa attenzione da sempre riservata all'Arma, che è stimolo e incoraggiamento per tutti i carabinieri». Fra gli altri, il nuovo comandante generale ringrazia proprio il suo predecessore: «Oltre due anni fa hai voluto designarmi capo di Stato Maggiore, permettendomi di vivere un'esperienza di straordinario spessore professionale, anche per la conoscenza delle dinamiche dell'intero apparato pubblico. Grazie di cuore, caro Gianni, per lo straordinario esempio di coerenza, determinazione e cristallina onestà intellettuale offertami in questi due anni di duro lavoro al tuo fianco». Romagnolo di Cattolica, 61 anni, sposato con la signora Giusy e padre di Eleonora, Luzi, uscito dal 160° Corso dell'Accademia militare di Modena, nella sua carriera iniziata nel 1978 ha comandato la compagnia

Roma Centro (1984-1992) e i comandi provinciali di Savona (2001-2003) e Palermo (2007-2012). Dal 2016 al 2018 la Legione Carabinieri «Lombardia», prima di salire alla terza carica dell'Arma, come Capo di Stato maggiore. All'estero ha partecipato a operazioni internazionali, come quella in Bosnia Erzegovina (1998-1999), dove ha ricoperto l'incarico di Capo di Stato maggiore presso la «Multinational Specialized Unit» dei carabinieri in ambito Nato. Laureato in Giurisprudenza all'università La Sapienza di Roma e in Scienze internazionali e diplomatiche all'università di Trieste, con un Master di 2° livello in Scienze strategiche presso l'università di Torino, il neo comandante è stato fra l'altro a capo dell'Ufficio bilancio, Armamento ed Equipaggiamenti speciali, del VI Reparto («Pianificazione Programmazione Bilancio e Controllo») e del IV Reparto ed Ispettore Logistico («Sostegno Logistico delle Forze»). Ha anche fatto parte del «team dirigenziale» incaricato di individuare la strategia per la realizzazione della spending review nelle forze armate e della task force per la sua attuazione presso il ministero della Difesa. Ha preso parte agli analoghi lavori presso il Viminale. È Grande ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, della Medaglia Mauriziana al merito di 10 lustri di servizio militare e di quella per la campagna militare della Nato. Descrivendo «un'Arma, sintesi della cultura, della storia e del sentire popolare della nostra Patria e, per questo, apprezzata dagli italiani, che vi leggono la capacità di coniugare generosità e coraggio, competenza ed empatia», con «un'organizzazione militare, peculiare componente dello strumento nazionale di difesa e di sicurezza, sempre più integrata, interoperabile e interforze», «strumento operativo duttile ed efficace, a disposizione dell'Autorità giudiziaria inquirente per affrontare, con metodo e perseveranza, le molteplici minacce criminali: dall'attivismo del terrorismo confessionale e delle matrici eversive, ai traffici illeciti anche internazionali di gruppi organizzati, alle espressioni subdole della corruzione e alle insidie della criminalità di strada», Luzi - ricordando il suo ingresso nell'Arma grazie a «un maresciallo, a me sconosciuto, comandante di Stazione del mio piccolo paese, mi prospettò, in modo semplice e disinteressato, la possibilità di entrare nei ranghi dell'Arma, facendomi convocare poi al Comandante della Compagnia, che rafforzò in me questo proposito» -, esprime «pubblicamente sincera ammirazione» per i carabinieri, «e in particolare ai più giovani perché so che dovranno affrontare sfide insidiose, risparmiata alla mia generazione. Le imprese che si troverà a fronteggiare l'Arma saranno complesse e inedite, ma assieme rivolgeremo lo sguardo al futuro con serenità, per trasmettere ai cittadini - col nostro servizio esemplare - ottimismo sociale e fiducia nelle istituzioni». «Questo è il volto dell'Arma - spiega il nuovo comandante generale -, che ogni cittadino sa e vuole riconoscere, e senza il quale ogni risultato operativo, pur ragguardevole, diventa un'arida narrazione. Il valore operativo dell'Arma, infatti, non si misura in sterili statistiche, ma attraverso la considerazione degli italiani, certamente non quantificabile e frutto della capacità di ciascun carabiniere di interpretare e soddisfare le richieste di sicurezza più disparate». E infine «una riflessione sull'azione di comando ai vari livelli. Autorità deriva dal latino "augère", che significa accrescere. Chi ne è investito ha il dovere di accrescere sé stesso e le persone che dipendono dalle sue decisioni. Chiunque eserciti una funzione di comando deve sentire l'imperativa necessità di porsi in ascolto dei propri collaboratori, in un incessante dialogo per sostenerne l'entusiasmo, ma anche per controllarne la condotta, rimuovendo gli errori e ripristinando, nei singoli militari e nella collettività dei Reparti, quel gratificante senso di appagamento che deriva dalla coscienza di aver compiuto il proprio dovere. Questa è la forza dell'autorevolezza che nutre le Istituzioni, scevra da ogni vuoto autoritarismo».

roma.corriere.it

KLAUS DAVI, NOMINA TEO LUZI: “UN PESSIMO SEGNALE PER I CLAN”**Nomina del Comandante Teo Luzi, la nota del giornalista e massmediologo Klaus Davi**15 Gennaio 2021 | [Ilaria Calabrò](#)

“La nomina di Teo Luzi a comandante generale dell’Arma dei Carabinieri non farà piacere alle mafie e alla ‘Ndrangheta. È un carabiniere assunto al livello più alto e più prestigioso, ma vanta una formidabile formazione sul campo, di contrasto territoriale dei clan; lotta che ha portato avanti a Milano come a Palermo. Raccoglie un’eredità importante, quella del generale Giovanni Nistri, e sono sicuro saprà guidare l’Arma con estrema autorevolezza. Un’istituzione, ricordiamolo sempre, che presiede assieme alla Polizia di Stato tutti i nostri territori, anche quelli dimenticati spesso dalla politica e da chi dovrebbe ricordarsene ma non sempre lo fa”. Lo ha dichiarato il giornalista e massmediologo Klaus Davi. [Strettoweb.com](#)

**MORTO IN CELLA, L’OMBRA DEL PESTAGGIO PER EMANUELE:
“GRIDAVA ‘AIUTO, BASTA”**

“Diceva ‘Aiuto! Aiuto! Basta! Basta”. Davanti a me c’erano due carabinieri, li ho guardati, ma non ho ricevuto alcun cenno di risposta”. È la drammatica testimonianza che emerge nella vicenda della morte di Emanuel Scalabrin, il ragazzo di 33 anni trovato senza vita in cella di sicurezza nella caserma di Albenga (Savona), a poche ore dall’arresto.



05.01.2021 "Diceva ‘Aiuto! Aiuto! Basta! Basta". Davanti a me c'erano due carabinieri, li ho guardati, ma non ho ricevuto alcun cenno di risposta". È la drammatica testimonianza che emerge nella vicenda della morte di Emanuel Scalabrin, il ragazzo di 33 anni trovato senza vita in cella di sicurezza nella caserma di Albenga (Savona) a poche ore dall'arresto. Mentre si attendono i risultati dell'autopsia sul corpo del bracciante agricolo, fa discutere – soprattutto alla luce dell'indagine per omicidio colposo – la testimonianza di P. P., arrestato il 4 dicembre

scorso nella stessa operazione antidroga che ha portato all'arresto di Emanuel Scalabrin. La testimonianza: "Implorava aiuto: nessuno ha reagito" "A metà pomeriggio – racconta – sono stato prelevato dalla mia cella e portato in una sala d'attesa. Mi ero convinto che mi volessero rilasciare. A un certo punto ho sentito delle urla provenire dalla cella di Scalabrin. Diceva: "Aiuto! Aiuto! Basta!". Non è tutto. P. P. riferisce di essere stato egli stesso vittima di aggressione: "Mi hanno preso a calci e a pugni sul costato. Un militare, che ricordo bene, mi ha colpito con un bastone avvolto in un giornale rosa. Ho perso un dente". I fatti risalgono a un mese fa. Emanuel, agricoltore con problemi di dipendenza, una compagna e un figlio di nove anni, viene raggiunto nella sua abitazione nel Savonese, arrestato e portato dai carabinieri nella caserma di Albenga, da dove dovrebbe essere trasferito al carcere di Imperia. Sparito l'hard disk della videosorveglianza Da mezzogiorno, orario dell'arresto, Emanuel viene trattenuto in cella fino all'indomani, quando, intorno alle 11, viene trovato privo di vita nella cella di sicurezza. Fra l'ora della morte stimata dal medico legale, intorno alle otto del mattino, e il ritrovamento del corpo, alle 11, c'è un black out di tre ore. Un tempo in cui il 33enne avrebbe dovuto essere monitorato con una telecamera, ma il sistema, come rilevano i tecnici, era privo di hard disk. Niente immagini, dunque, ma solo i risultati dell'autopsia e le testimonianze di chi era presente. Tra questi, almeno nella fase dell'arresto, c'è Giulia, compagna di Emanuel. Secondo la donna, che è assistita dal legale Gabriella Branca, della Comunità di San Benedetto del Ponte, i fatti si sono svolti così. Emanuel si trovava nella sua casa di Ceriale con la compagna quando, uscito dalla porta di casa per verificare un guasto elettrico, sarebbe stato spintonato all'interno dell'alloggio da alcuni militari in borghese che erano lì appostati per l'irruzione. Il racconto della compagna Secondo la testimonianza di Giulia, Emanuel sarebbe stato gettato sul materasso e colpito in ogni parte del corpo: torace, addome, schiena, viso. Tra urla e richieste di aiuto, avrebbe implorato i carabinieri di fermarsi, perché non riusciva a respirare. Trasferito nella cella di sicurezza della caserma dei carabinieri di Albenga, era stato affidato alla Guardia medica perché non si sentiva bene. Dopo una visita di un'ora, avendo riscontrato pressione alta e tachicardia, la richiesta di trasferimento al Pronto Soccorso di Pietra per accertamenti sulle condizioni cliniche. In ospedale non ci sarebbero stati approfondimenti, la visita sarebbe finita dopo cinque minuti. Da allora nessun medico lo aveva più visitato.

di Angela Marino www.fanpage.it

SERVIZI SEGRETI ALLA RICERCA DEI SENATORI PER SALVARE IL GOVERNO: BUFERA SU CONTE DOPO LE INDISCREZIONI PUBBLICATE SU 'LA STAMPA' DAL DIRETTORE GIANNINI



17.01.2021 "Le rivelazioni del direttore de 'La Stampa' Massimo Giannini sono gravissime. Nel suo editoriale, **Giannini parla di uno 'strano network' che si starebbe occupando di reclutare senatori per conto del presidente del Consiglio Conte**, un network di cui farebbero parte tra gli altri anche 'generali della Guardia di Finanza' e 'amici del capo dei servizi segreti Vecchione', oltre a 'noti legali vicini al premier e presidenti di ordini forensi a nome dello Studio Alpa'. E' doveroso che arrivino al più presto chiare e nette smentite, altrimenti **sarebbe opportuno che sulla questione venisse convocato subito il Copasir**". È quanto scrive su Facebook il deputato di Italia Viva Michele Anzaldi come riferisce la Dire (www.dire.it). "Davvero il direttore del Dis, sotto il cui coordinamento- prosegue Anzaldi- ci sono i servizi segreti, starebbe facendo pressioni per cercare senatori per Conte? **Davvero sono coinvolti generali della Guardia di Finanza?** Chiarezza su quella che Giannini chiama 'moral suasion condotta con quel favore delle tenebre sempre negato". **La replica di Palazzo Chigi** "In merito all'editoriale di quest'oggi del Direttore del quotidiano la Stampa sono completamente destituite di ogni fondamento le **gravissime insinuazioni** in cui, facendo genericamente riferimento a quanto narrato dalle 'cronache' di questi giorni, si evoca un presunto 'network' che farebbe capo al Presidente del Consiglio al fine di ampliare la maggioranza e reclutare nuovi senatori". A precisarlo sono fonti di Palazzo Chigi. "Tra le altre cose appare **particolarmente grave il riferimento a un presunto coinvolgimento in queste attività anche dei vertici dell'intelligence**. Il Presidente Conte, dopo aver consultato i vertici dell'Intelligence, smentisce qualsiasi loro coinvolgimento e contatto, anche solo indiretto, con membri del Parlamento e per attività che risulterebbero in palese contrasto con la legge e con le finalita' istituzionali proprie del comparto", concludono. www.corrierenazionale.it

CASERMA CARABINIERI A DOLCEDO A RISCHIO CHIUSURA, NEL PAESE SCOPPIA IL MALUMORE PRESIDIO PRESENTE DAI PRIMI DEL NOVECENTO, RISCHIA DI ESSERE TRASFERITO A IMPERIA



18.01.2021 Dolcedo. Sembra sempre più vicina la chiusura della stazione dei carabinieri a Dolcedo, di cui si parla da mesi: da quando cioè il privato proprietario dei locali che ospitano l'Arma ha chiesto la restituzione dell'immobile. Tra le ipotesi, al momento, prevale quella per cui i militari, attualmente in servizio nel borgo dell'entroterra di Imperia, possano essere trasferiti presso il gruppo Carabinieri Forestali di Imperia, in Via Argine Sinistro. Da parte sua il Comune avrebbe tentato il possibile per cercare una soluzione alternativa, ma senza riuscirci per le difficoltà di mettere a disposizione dell'Arma un edificio consono alle esigenze dei militari. «Abbiamo cercato altri spazi - dichiara il sindaco Giovanni Danio - Ma trovare siti adeguati non è per nulla facile. Rischiamo di perdere un presidio importante: anche solo la scritta 'carabinieri', è un grande deterrente specie in estate, quando ci sono tanti turisti e dà fiducia alla gente». Di Alice Spagnolo www.riviera24.it

QUEL MARESCIALLO DISTRATTO CHE SPIAVA IL DEPUTATO

Un maresciallo singolarmente distratto; e una pm con un legame familiare che forse poteva indurla a non occuparsi del caso

[Luca Fazzo](#) -, 18/01/2021 -



Intorno al caso Palamara le stranezze continuano a venire a galla: e riguardano in particolare la disinvoltura con cui il Gico della Guardia di finanza ha intercettato col suo trojan le conversazioni di Luca Palamara anche quando avvenivano con Cosimo Ferri, deputato di Italia Viva e come tale coperto dall'immunità parlamentare. Una irregolarità che renderebbe nulle tutte quelle intercettazioni ma che finora i legali di Palamara hanno cercato invano di vedere riconosciuta. Ad andare all'attacco è adesso Luigi Panella, legale di fiducia di Ferri, che ha sporto denuncia per abuso d'ufficio in relazione alla intercettazione della riunione notturna del 9 maggio 2019. Secondo la Procura di Perugia, e anche secondo una sentenza delle sezioni unite della Cassazione, l'intercettazione fu casuale perché era imprevedibile che tra i partecipanti alla riunione ci fosse anche Ferri. La Procura di Roma in seguito alla denuncia di Ferri ha aperto una indagine contro ignoti ma ne ha poi chiesto l'archiviazione. Nei giorni scorsi il deputato renziano si è opposto all'archiviazione dimostrando, dati alla mano, che alle 18,42 dell'8 maggio il maresciallo Gorrea della Guardia di finanza ascoltò la trascrizione (numero 187) di un dialogo tra Palamara e l'allora consigliere del Csm Luigi Spina in cui si preparava la riunione notturna e si diceva chiaramente che avrebbe partecipato anche «Cosimo», che gli investigatori sapevano bene essere Ferri. Gli inquirenti hanno sostenuto che in ogni caso non ci sarebbero stati i tempi tecnici per disattivare il trojan inoculato sul cellulare di Palamara: ma la difesa di Ferri ha dimostrato, tabulati alla mano, che in altre occasioni il sistema era stato «spento» a distanza anche in tempi più brevi. Ora sulla opposizione di Ferri dovrà esprimersi il giudice. Ma la richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura presenta un dettaglio curioso: titolare del fascicolo è il pm Rosalia Affinito, moglie dell'ufficiale dei carabinieri Maurizio Graziano. La Affinito nella sua richiesta sottolinea la quantità di contatti intrattenuti da Palamara. Ma dalle chat emerge che anche suo marito, il colonnello Graziano, si era rivolto più di una volta a Palamara.

Ilgiornale.it

LA BANDA DELLA UNO BIANCA, L'AGGUATO CHOC E QUEI 4 COLPI ANCORA NELLA SCHIENA

Vito Tocci, ex Carabiniere, sopravvissuto a un agguato della banda della Uno bianca riuscendo a mettere in salvo il suo equipaggio, non si dà pace: per lui ci sarebbero ancora lati oscuri nella vicenda

[Elena Ricci](#) - 20/01/2021 -



Oggi ha quasi sessant'anni e dentro di lui, oltre al ricordo delle vittime, porta ancora i segni dell'agguato a cui è sopravvissuto. Colpito da sette colpi di fucile calibro 12, quattro dei quali sono rimasti nella sua schiena da trent'anni, oggi Vito Tocci, può ancora raccontarlo. **Era il 30 aprile 1991** ed erano trascorsi pochi mesi dalla **strage** che aveva sconvolto l'Emilia Romagna e che aveva visto cadere sotto una pioggia di 122 proiettili, nel quartiere **Pilastro** di **Bologna**, tre giovani carabinieri: **Mauro Mitilini, Andrea Moneta e Otello Stefanini**, per mano dei killer della cosiddetta "**banda della Uno bianca**". Vito Tocci aveva 27 anni, prestava servizio a **Rimini** e quella sera iniziò il suo turno all'una di notte. Con lui nell'auto di pattuglia, c'erano altri due carabinieri di leva: **Mino De Nittis** alla guida e **Marco Madama** sul sedile posteriore. Un turno come tanti altri. Mentre Vito si accinge a raggiungere la caserma, nota vicino allo stabile una persona che si guarda intorno con fare sospetto. "Sembrava una donna - rivela Tocci - appena usciti dalla caserma abbiamo fatto un giro dell'isolato, ma questa persona non c'era più, non siamo riusciti più a vederla". L'agguato Dopo essersi diretti verso la statale per raggiungere un altro collega, la centrale comunica a Tocci e al suo equipaggio di recarsi alla stazione di Rimini per un intervento. La **Fiat Ritmo** sulla quale viaggiavano si avvia verso la stazione e, poco dopo, in località **Marebello** a circa 50 metri da un cavalcavia, iniziano ad arrivare i primi colpi. Un boato fortissimo, il lunotto posteriore va in frantumi, Tocci capisce subito: è un **agguato** e ordina immediatamente al carabiniere, che è alla guida dell'auto, di accelerare e di eseguire alcune manovre che, di fatto, li hanno portati in salvo, mettendo l'auto fuori dall'area di tiro dei **criminali**. Le **pallottole** di un fucile a canne mozze si erano conficcate ovunque. Nel poggiatesta dell'auto, scongiurando il peggio e nel corpo dei tre militari. "Appena ho

lanciato l'allarme via radio alla centrale - rivela Tocci al *Giornale.it* - l'auto con i sicari si è dileguata. Noi ci siamo portati sul lungomare per cercare di capire chi fossero, li avrei affrontati, ma i colleghi e anche io, eravamo feriti, quindi ci siamo recati in ospedale". Per Tocci, così come per altri famigliari delle vittime, alla base di questi agguati vi era la volontà di uccidere. Subito dopo l'agguato arriva la rivendicazione di un gruppo terroristico che si faceva chiamare "Falange Armata" ma per Tocci, si trattava di un subdolo tentativo di **depistaggio**, infatti le perizie balistiche hanno in seguito stabilito che si trattava delle stesse armi con le quali la banda della Uno bianca aveva già commesso altri agguati, compreso quello del **Pilastro**. Emilia Romagna nel terrore Numeri sconvolgenti quelli provenienti da bilancio dell'attività della banda criminale: 103 crimini, 102 feriti e 24 morti di cui 5 carabinieri. "Le vittime le ricordo tutte, le ho conosciute, le porterò sempre con me - dice Tocci -. Questa banda criminale ha sconvolto per anni l'Emilia Romagna. La gente aveva paura, si nascondeva nei campi Rom". Eppure per Tocci, così come per altri famigliari delle vittime come **Ludovico Mitilini**, fratello del carabiniere Mauro, qualcosa non torna e ci sarebbero contorni poco chiari nella vicenda, motivo per il quale è stata chiesta la riapertura delle indagini. "Io, così come altri, sono convinto che non tutti i responsabili abbiano pagato - dice Tocci -. Il minimo dovuto alle vittime è che si cerchi la verità fino in fondo". I sopravvissuti Vito Tocci, insieme ad altre vittime sopravvissute come la poliziotta **Ada Di Campi**, è stato fondatore e presidente dell'associazione "**Vittime della Uno bianca**", oggi presieduta da **Rosanna Zecchi**. Vito Tocci, dopo quell'agguato, è rimasto nell'Arma altri otto anni, poi è stato riformato in seguito alle invalidanti conseguenze dei quattro proiettili ancora presenti nella sua schiena, ma continua, come può, a portare ovunque la sua storia e la sua testimonianza. Lo status di vittima Riconosciuto lo status di **vittima del terrorismo**, Tocci ha ricevuto dallo Stato quanto previsto in questi casi, lamenta però un abbandono da parte della **giustizia**, nel momento in cui vengono riconosciuti permessi premio, come nel caso di quello ottenuto a Natale da **Alberto Savi**, ex agente di polizia e fratello minore dei leader della banda. "Non si sono mai pentiti. Non hanno mai chiesto scusa. Non mi sembra giusto - dice Tocci - che vengano concessi loro permessi premio su richiesta, mentre io, vittima se chiedo qualcosa al Ministero mi tocca aspettare non so quanto". **Vito Tocci** soffre ancora oggi di un dolore non solo fisico, ma soprattutto psicologico: "Da quel giorno la mia vita è cambiata - ha detto - non ho potuto più fare nulla. Sono distrutto fisicamente e psicologicamente perché l'agguato non mi è stato teso da un capo cosca o da un pusher. L'agguato mi è stato teso da colleghi e questo mi ha ferito due volte".

Ilgiornale.it

"Basso Profilo", le spie dell'imprenditore Gallo all'interno della polizia giudiziaria di Mimmo Famularo -



21.01.2021 Ci sono anche due finanzieri, un carabiniere e un poliziotto tra gli 81 indagati nell'ambito dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, nome in codice "Basso profilo". Sarebbero le "talpe" al servizio del presunto cartello criminale sgominato dagli investigatori della Dia nella maxi operazione scattata all'alba di oggi. Secondo l'accusa il loro compito era quello di fornire informazioni riservate su operazioni di polizia consultando abusivamente anche banche dati istituzionali. Non c'è solo il luogotenente della Finanza (oggi in pensione) **Ercole**

D'Alessandro, 61 anni di Catanzaro, finito in carcere insieme ad altre dodici persone, tra le quali anche il figlio Luciano ([LEGGI QUI](#)). Deve rispondere di rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio anche **Roberto Mari, 53 anni di Sellia Marina**, luogotenente appartenente al Gruppo della Guardia di Finanza di Catanzaro (indagato a piede libero). E' a lui che D'Alessandro si sarebbe rivolto all'indomani dell'operazione "Borderland" con la quale la Dda aveva disarticolato la cosca Trapasso di Cutro (frazione di San Leonardo). In particolare, Mari avrebbe informato D'Alessandro della esistenza di approfondimenti investigativi che coinvolgevano l'imprenditore Gallo e che miravano a provare alcune condotte di riciclaggio in favore della cosca Trapasso. Informazioni girate da D'Alessandro allo stesso imprenditore al quale - secondo quanto sostengono gli inquirenti - venivano anche date indicazioni a non utilizzare i telefoni e a effettuare solo comunicazioni telematiche mantenendo un profilo basso.

La rapina al caveau e le soffiare del poliziotto Le condotte di Ercole D'Alessandro hanno tirato in ballo nell'inchiesta pure il nome di un ispettore di Polizia, **Santo Mancuso, 48 anni di Catanzaro** (indagato senza alcuna misura cautelare), all'epoca dei fatti (marzo 2018) in servizio alla Squadra Mobile di Catanzaro che stava indagando sulla rapina al caveau della Sicurtrasport di Caraffa avvenuta nel dicembre del 2016. Mancuso avrebbe violato il segreto istruttorio rivelando al finanziere una serie di notizie strettamente riservate in ordine alle indagini: la presenza di una collaboratrice di giustizia (sottoposta a programma di protezione in una località siciliana) che aveva accusato il compagno e altri tre presunti autori della rapina rivelando l'esistenza di un'informativa della Polizia che si accingeva a depositare un decreto di fermo sulla vicenda. **Una talpa nei carabinieri** Tra gli indagati a piede libero figura il nome di un altro militare. Si tratta del maresciallo maggiore dell'Arma dei Carabinieri **Antonello Formica, 48 anni di Settingiano**, che nell'agosto del 2017, all'epoca dei fatti contestati dagli inquirenti, era in servizio alla Compagnia Carabinieri di Sellia Marina. Avrebbe rivelato a Gallo "di avere sottoposto a intercettazioni i suoi veicoli", specificando di avere dovuto rimuovere una cimice da un'auto in uso allo stesso imprenditore che era stata coinvolta in un sinistro (rimozione necessaria per evitare che l'apparecchio fosse scoperto). "Un dato lumeggiante - scrivono i pm Paolo Sirleo e Veronica Calcagno - la attitudine di Gallo a legarsi a terze persone lo si ricava dalle interlocuzioni con il maresciallo maggiore dei carabinieri Antonello Formica, già in servizio presso il Nucleo Operativo e radiomobile della Compagnia di Sellia Marina, oggi in servizio al Comando Legione Carabinieri di Catanzaro. Il dato che dimostra come questi rapporti, al pari di quelli intrattenuti con l'allora maresciallo Ercole D'Alessandro, siano anomali lo si evince dal fatto che l'ufficiale di polizia giudiziaria sapesse bene chi fosse il proprio interlocutore, ne conoscesse le sue vicissitudini giudiziarie e, addirittura, si spingesse ad affermare di avere sottoposto ad attività intercettive Gallo, ponendogli delle apparecchiature nel suo veicolo". Quel che connota negativamente il rapporto tra i due, si legge nella richiesta della Dda, "è la mancanza del necessario distacco di un ufficiale di polizia giudiziaria da un soggetto che in quel periodo storico era stato interessato dalla indagine Borderland, con una imputazione che, per quanto non abbia pienamente retto nella fase di merito inquadrava in termini negativi la personalità dell'imprenditore".

www.calabria7.it

IL GOVERNO 'SNOBBA' LA SICUREZZA. "FORZE DELL'ORDINE DIMENTICATE"

Il contratto per le forze di polizia è scaduto da due anni. Non c'è dialogo politico, le risorse sono poche, gli investimenti inesistenti e il Governo sembra aver rimosso completamente la Sicurezza dalle priorità di uno Stato civile

[Elena Ricci](#) -22/01/2021 -



Un'ora di straordinario di un poliziotto o carabiniere, come da ipotesi nuovo contratto, vale all'incirca quanto un panino: 5 euro e 95 centesimi. Sembrerà assurdo, ma è quanto viene fuori se si analizzano le cifre stanziati dal governo relativamente al rinnovo contrattuale per il comparto sicurezza e difesa. E (forse) questo è il male minore, se pensiamo invece al fatto che questo governo non avrebbe colto la possibilità del Recovery Plan, per prevedere investimenti sulla sicurezza. "Completamente assenti dai piani del governo - ci rivela raggiunto telefonicamente da *ILGiornale.it* il deputato della Lega **Nicola Molteni**, ex sottosegretario al Ministero dell'Interno - I temi importanti relativamente al comparto sicurezza sono: contratto, assunzioni, dotazioni e strutture. Tutti argomenti sui quali avremmo previsto investimenti, ma a quanto pare non interessano a questo governo. Basti pensare che in commissione qualche giorno fa, il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** non ha nemmeno sfiorato l'argomento sicurezza e immigrazione. D'altronde - continua - cosa ci si può aspettare da un Governo che ha smantellato due decreti sicurezza?". L'ultimo contratto è scaduto il 31 dicembre 2018, due anni fa. Le trattative per il rinnovo relative al triennio 2019/2021, sono state avviate lo scorso ottobre con l'apertura del tavolo politico. Nonostante il difficoltoso periodo e la **pandemia** in atto che ha visto uomini e donne delle forze dell'ordine in prima linea, diversi dei quali morti in seguito al contagio, le risorse attuali prevedono poco più di 40 euro nette sullo stipendio e la retribuzione di un'ora di lavoro straordinario pari a circa 6 euro nette. Una cifra talmente irrisoria che un sindacalista di Polizia, **Domenico Pianese**, segretario generale del Coisp, ha definito in sede di trattativa "misura da caporalato". Il precedente contratto, scaduto due anni fa e arrivato dopo ben 9 anni di blocco, prevedeva circa 35 euro di aumento sulla parte stipendiale. Le cifre stanziati per questo nuovo sarebbero superiori solo del 13%, nonostante la pandemia e nonostante le gravi difficoltà che attanagliano l'intero comparto. "Le somme destinate alla parte stipendiale - dice Pianese a *ILGiornale.it* - non coprono neanche l'inflazione degli ultimi 12 anni". E non solo: bisogna considerare che queste 40 euro nette in più sullo stipendio, non riguardano le cosiddette **indennità**

accessorie, relative ai servizi più delicati come quelli di ordine pubblico, turno notturno, festivi e servizi esterni, tutte indennità fondamentali che non subiscono aumenti da addirittura 19 anni. Allo stesso modo, non riguardano la cosiddetta **parte normativa** che, pur non incidendo sugli stipendi, incide però sulla qualità della vita del personale, se pensiamo ad esempio a congedi straordinari, ferie solidali, maternità. Insomma, i diritti di chi veste una divisa sono sospesi a causa di un contratto che, oltre a non essere rinnovato, prevede pochi spicci per far fronte ad una serie di problematiche irrisolte oramai da anni, per non parlare del disinteresse di chi ci governa. Per i **carabinieri** invece, oltre il danno anche la beffa. Nonostante condividano gli stessi problemi con i colleghi poliziotti, relativamente alla questione contratto, non possono godere di una rappresentanza sindacale in fase di trattativa: i sindacati militari, infatti, non sono ad oggi ammessi al tavolo di contrattazione in quanto la normativa vigente, prevede invece la presenza al tavolo delle rappresentanze militari. "Il nostro è un problema politico di rappresentatività non riconosciuta - ci spiega **Marco Moroni**, segretario generale aggiunto del Nuovo Sindacato Carabinieri - Non siamo stati convocati all'apertura del tavolo di contrattazione pur rappresentando un ampio numero di appartenenti". Così come per la **Polizia di Stato**, anche per i carabinieri il nuovo contratto prevedrebbe lo stesso risicatissimo aumento. I fondi a favore delle forze dell'ordine sono scarsissimi, eppure la sicurezza, come invece sottolinea **Fabio Conestà**, segretario generale del Movimento Sindacale Autonomo di Polizia "è una priorità sulla quale investire in quanto ha inevitabili ripercussioni anche sul benessere dei cittadini e sulla ripresa economica, in questo periodo così delicato in cui si rischiano seri problemi di **ordine pubblico**". Occasione ghiotta per stanziare fondi a favore delle forze dell'ordine, sarebbe stato il **Recovery Plan** che, ad oggi, non contempla la sicurezza tra le priorità, portandola di fatto, lontana dalle prerogative del Governo. Nonostante la richiesta del sindacato Coisp di includere investimenti relativi alla sicurezza, ad oggi, come ci ha raccontato Pianese, non vi è stata alcuna risposta. "La straordinarietà di questo momento - continua l'onorevole Molteni - deve essere colta per rilanciare sull'intero comparto sicurezza: dalla formazione, alle dotazioni, parco mezzi, equipaggiamenti. Ma non solo: occorrerebbe **investire** sulle specialità, come la Polizia Postale che i governi di sinistra stavano smantellando e che noi abbiamo rafforzato con Matteo Salvini Ministro dell'Interno. Ad oggi non c'è nulla, l'attuale Governo ha dimenticato che abbiamo la migliore polizia al mondo, ed è inammissibile che uomini e donne in divisa rischino la vita per poco più di 1500 euro al mese". Ancora, l'onorevole Molteni insiste sull'importanza di investimenti sul piano dell'**edilizia**: "Ci sono caserme, uffici e commissariati fatiscenti. Mentre la criminalità investe su sé stessa, la sinistra smantella i presidi".

Ilgiornale.it

CERIMONIA DI AVVICENDAMENTO ALLA CASERMA DE TOMMASO ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI E DEI MINISTRI DELLA DIFESA E DELL'INTERNO



Generale C.A Teo Luzi



Il Presidente con i gen. Nistri e Luzi



I gen. Nistri e Luzi all'altare della patria

L'Arma come **"una casa di vetro"** e la necessità di dare **"fiducia e ottimismo agli italiani"** sono alcuni passaggi del discorso d'insediamento del generale Teo Luzi, che da questa mattina è il nuovo comandante generale dell'Arma dei carabinieri. La cerimonia di avvicendamento si è svolta, nel rispetto delle norme anti Covid, nella caserma degli allievi Carabinieri di Roma, alla presenza del premier Giuseppe Conte, del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese e di altre cariche istituzionali. **Casa di vetro "Non ignoro i gravi fatti causati negli ultimi anni dal comportamento scellerato di carabinieri infedeli"**, ha detto Luzi, in evidente allusione a vicende come il caso Cucchi. "Non dobbiamo guardare a queste vicende con indifferenza, ma dobbiamo imparare dagli errori. E lo dico perché anche io, carabiniere tra i carabinieri, ho provato profonda amarezza e dolore.- ha considerato -. Dobbiamo accettare le critiche per migliorarci affinché certi deplorevoli comportamenti siano repressi con rigore e per quanto possibile prevenuti'. Nella sua visione, l'Arma "è e resterà il luogo che custodisce la fiducia degli italiani, una casa di vetro abitata da uno spirito autentico di altruismo e di rigore". I carabinieri hanno accompagnato gli italiani anche nei periodi più difficili, ha precisato, 'come quello che stiamo vivendo connotato da senso di smarrimento causato dalla pandemia". Dall'inizio dell'emergenza sanitaria, l'Arma non ha chiuso una sola stazione, "contando a oggi purtroppo oltre 7.600 contagiati e 20 caduti". **La carriera** Il generale di corpo d'Armata Teo Luzi è nato a Cattolica (RN) il 14 novembre 1959. E' coniugato con la Signora Giusy e ha una figlia, Eleonora. Ha intrapreso la carriera militare nel 1978 con la frequenza dell'Accademia militare di Modena, completando gli studi presso la Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma nel biennio 1980-1982. Ha conseguito la laurea in scienze politiche presso l'Università di Roma "La Sapienza" nel 1987 e quella in Giurisprudenza presso il medesimo Ateneo nel 1991, poi nel 2004 si laureato in Scienze internazionali e diplomatiche a Trieste. Direttore della rivista 'Il Carabiniere'; è iscritto all'Albo dell'ordine dei Giornalisti del Lazio. Dopo una lunga serie di incarichi operativi (da Roma a Savona e Palermo) negli ultimi tre anni ha ricoperto l'alta funzione di Capo di Stato Maggiore dell'Arma. **Il ministro della Difesa: con Luzi l'Arma saprà progredire** La nomina di Teo Luzi a comandante generale dell'Arma dei Carabinieri "corona un ciclo iniziato più di quarant'anni fa" e lo chiama "a misurarsi con l'ennesima, straordinaria sfida, la più gravosa dal punto di vista della responsabilità" ha detto il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, nel suo intervento per l'avvicendamento, col generale Giovanni Nistri, che lascia l'incarico dopo tre anni. **"Sono certo, conoscendo le sue indiscusse doti professionale umane - ha proseguito Guerini durante la cerimonia - che durante il suo mandato l'Arma saprà progredire ulteriormente"**.

Fonte Vincenzo R. Spagnolo venerdì 16 gennaio 2021 avvenire.it

A PROPOSITO DEL CONTRORDINE DEL GIORNO DEL 15.01.2021

Da alcuni giorni, in rete, gira un falso Ordine del giorno (Contrordine), anonimo, con il quale si critica, severamente, il periodo di comando dell'arma del gen Nistri. Abbiamo ricevuto alcuni pareri, uno dei quali lo pubblichiamo di seguito:



La lettera aperta scritta nei confronti del generale Nistri mi sembra molto offensiva e che non rispecchi del tutto la figura del generale. Non so con esattezza chi l'ha scritta, anche se suppongo possano essere stati alcuni neo sindacalisti, ma prendersela così tanto mi sembra

irriguardoso nei confronti del Generale e nello stesso tempo non corrispondente al pensiero della maggior parte dei carabinieri. È vero che l'ultima circolare riguardante la permanenza dei comandanti di stazione per un periodo massimo di dieci anni se la sarebbe potuta risparmiare, ma l'invio della stessa penso che sia stata concordata con il nuovo Comandante Generale Teo Luzi. Sta di fatto che secondo me la pubblicazione di certe lettere oltre a infierire forse gratuitamente nei confronti di una Persona che ha trascorso una vita nell'Arma, porti discredito alla Istituzione stessa nel suo complesso. 15.01.2021 I.d.g

A PROPOSITO DELLA NOMINA DEL GENERALE TEO LUZI



Carissimo Amato, Ho appena letto il tuo articolo sulla nomina di Luzi al vertice dell'arma. Concordo con te, sembra proprio una brava persona. L'ho conosciuto in occasione di visita al c.do prov di lodi. Si fermo a pranzo e volle al suo tavolo qualche c.te di stazione. Essendo tra i più anziani, ebbi il piacere di stare al suo fianco. Si prestò anche ad un selfie che conservo in memoria. Spero ponga rimedio alla stiletta sui c.ti di

stazione del suo predecessore. Almeno, se non nel merito almeno nella forma. Un abbraccio
Lettera firmata



PENSIONI GENNAIO 2021, PAGAMENTO IN ANTICIPO DAL 28 DICEMBRE: A CHI SPETTA PRIMA

Al via lunedì 28 dicembre per tantissimi pensionati italiani il pagamento delle pensioni di gennaio 2021, in anticipo rispetto al consueto calendario 28 Dicembre 2020

Al via oggi **lunedì 28 dicembre** per tantissimi pensionati italiani il pagamento delle pensioni di gennaio 2021, in anticipo rispetto al consueto calendario. Anche per questo mese, dunque, Inps e Poste Italiane hanno deciso di agevolare i pensionati ed evitare code e assembramenti negli uffici postali come misura anti-Covid. **Riforma delle pensioni nel 2021 Grandi novità a partire da gennaio**, dopo le proposte messe sul tavolo da Governo e sindacati nel confronto sul superamento di Quota 100. La prossima riforma delle pensioni dovrà tenere conto anche delle priorità evidenziate dall'Inps: pensione di garanzia, copertura dei buchi contributivi delle carriere discontinue, tutela lavori usuranti, flessibilità in uscita. A fronte delle ipotesi già al vaglio dei tecnici - Quota 102, Quota 41, e una formula equiparabile a Quota 100 ma con diverse soglie e tagli sull'assegno - **l'Inps ha formulato una serie di proposte. Calendario pensioni gennaio 2021** Ma chi può già ritirare la pensione in Posta? Si tratta dei titolari di un Libretto di Risparmio, di un Conto BancoPosta o di una Postepay Evolution. I titolari di carta Postamat, Carta Libretto o di Postepay Evolution potranno prelevare i contanti da oltre 7mila ATM Postamat, senza bisogno di recarsi allo sportello. Chi non può fare a meno di ritirare la pensione in contanti in un ufficio postale dovrà presentarsi agli sportelli rispettando la turnazione alfabetica prevista dal calendario messo a punto da Poste, che potrà variare a seconda del numero di giorni di apertura dell'ufficio postale di riferimento. Oggi lunedì 28 dicembre tocca ai cognomi dalla A alla C, poi si procederà come segue:

- **lunedì 28 dicembre** cognomi dalla A alla C
- **martedì 29 dicembre** cognomi dalla D alla G
- **mercoledì 30 dicembre** cognomi dalla H alla M
- **giovedì 31 dicembre** (solo mattina) cognomi dalla N alla R
- **sabato 2 gennaio** (solo mattina) cognomi dalla S alla Z.

Si tratta esclusivamente di un'anticipazione del pagamento: il diritto al rateo di pensione si matura comunque il primo giorno del mese di competenza dello stesso. **Delega per gli over 75** Ricordiamo come sempre che i **cittadini di età pari o superiore a 75 anni** che percepiscono prestazioni previdenziali presso gli uffici postali, che riscuotono normalmente la pensione in contanti e che non hanno già delegato altri soggetti al ritiro della pensione, possono chiedere di ricevere gratuitamente le somme in denaro presso il loro domicilio, **delegando al ritiro i Carabinieri**. Per ulteriori informazioni, è possibile consultare il sito poste.it o contattare il numero verde 800 00 33 22.

quifinanza.it/pensioni/video/pens

CONTE PUNTA SULLE PENSIONI PER DURARE OLTRE LA PANDEMIA

Spunta quota 102, ma c'è il rischio figuraccia in Ue

[Antonio Signorini](#) - 28/12/2020 -



Il governo vuole lasciare il segno sulle pensioni e, dopo avere in tutti i modi rinnegato Quota 100, cerca un surrogato non troppo distante dalla riforma leghista. Anche a costo di scontentare Bruxelles. La pensione anticipata in versione sperimentale varata dal primo governo Conte, 62 anni di età e 38 di contributi, è all'ultimo giro di boa. Alla fine del 2021 scadrà e senza un altro provvedimento c'è il rischio che tra un anno esatto, da un giorno all'altro, si crei uno scalone intollerabile. Per i pensionandi, costretti a sobbarcarsi un aumento di cinque anni dei requisiti per il ritiro dal lavoro. Ma anche per il governo. La novità è che l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte, fino a ieri alle prese con bozze di riforma molto leggere, che avrebbero risparmiato dal repentino aumento dell'età pensionabile solo alcune categorie di lavoratori come precoci e gravosi, si sta posizionando su proposte più coraggiose. Ieri è rispuntata quota 102. Cioè flessibilità per tutti con un requisito anagrafico leggero, 64 anni invece dei 67 che scatteranno tra un anno. Poi 38 di contributi. Il nuovo regime, ha scritto ieri il Sole24ore, prevederebbe ulteriori alleggerimenti per i lavori gravosi (62 anni). Unica penalizzazione, il ricalcolo contributivo limitato agli anni di anticipo. Requisiti quindi più favorevoli anche rispetto a Opzione donna, che la legge di Bilancio ha prorogato, insieme all'Ape sociale. Indiscrezioni provenienti da fonte politica. È il segno che il premier Giuseppe Conte sta giocando su tempi medio lunghi e comunque per durare oltre la gestione dell'emergenza Covid. Ma è anche una sfida complessa. La Ragioneria generale dello Stato ha già messo in mora il governo sulla nona salvaguardia degli esodati. Quota 102 potrebbe incappare facilmente in un veto dell'Unione europea. La spesa previdenziale non è tra quelle che, agli occhi di Bruxelles, giustificano deroghe al Patto di stabilità che, con tutta probabilità, rientrerà in vigore proprio nel 2022. Al momento sono a bilancio i risparmi che comporterebbe il ritorno alla normativa per Quota 100 e ogni intervento per alleggerire lo «scalone» andrà finanziato e giustificato. Oltre agli inevitabili problemi di copertura, c'è n'è anche uno che riguarda il tipo di policy. Nelle raccomandazioni paese della Commissione europea si mette in mora l'Italia per non avere «compiuto progressi nel ridurre la quota delle pensioni di vecchiaia nella spesa pubblica per creare spazio per altre spese sociali e per favorire la crescita». Difficile quindi che Commissione e Consiglio Ue accettino una misura che concentrerà spesa pubblica proprio sulla previdenza. Unico modo per rendere una riforma delle pensioni favorevole ai lavoratori, è legare l'anticipo alle inevitabili crisi delle aziende provocate dalla pandemia. L'anticipo della pensione piace ai sindacati, che presto riprenderanno il confronto con il ministro Nunzia Catalfo (nella foto) sulla riforma. Ma anche alle imprese che vedono in requisiti per il pensionamento più leggero una via di uscita alternativa agli altri ammortizzatori.

Ilgiornale.it

SCATTA IL BLOCCO SULLE PENSIONI: TUTTI GLI ASSEGNI DI GENNAIO

Nessuna rivalutazione a causa dell'inflazione, del pil negativo e dell'immobilismo del governo: ecco che cosa cambia

[Alessandro Ferro](#) 29/12/2020 -



Anche nel 2021, le **pensioni** resteranno identiche a quello dell'anno che si avvia a terminare. Nemmeno uno spicciolo in più. Qualche giorno fa (ecco il [link](#)) avevamo parlato del **conguaglio** inesistente per quanto riguarda l'anno in corso: la media complessiva per le somme non erogate nel 2020 raggiungerà i 15 euro in totale, attestandosi su una media di 10 euro. Sembra incredibile ma è l'aumento previsto. Tutto questo a causa della crisi del Covid con un tasso di inflazione che per il 2021 è previsto intorno allo 0% contro lo 0,5% del 2020. **Cosa cambia per i pensionati** Per la seconda volta dall'entrata in vigore delle norme contributive del 1996, la media quinquennale del Pil fornisce un valore negativo mettendo a repentaglio il montante contributivo. "Tale **riduzione** sarà comunque neutralizzata dall'articolo 5 del decreto 65 del 2015", spiega alla [Verità](#) Alberto Brambilla, Presidente del centro studi Itinerari previdenziali, che sottolinea come sia "previsto, infatti, che il tasso di rivalutazione non sia mai negativo, salvo il recupero di quanto neutralizzato negli anni successivi". Chi è andato in pensione dal 1° gennaio 2020 vedrà rivalutato il montante contributivo accreditato al 31 dicembre 2018 dell'1,9945%, (media quinquennio 2014-2018), mentre non si procederà ad alcuna rivalutazione dei contributi versati nel 2019, l'anno precedente all'andata in pensione (legge Dini 335/95) nonché gli eventuali contributi versati nel 2020 fino alla decorrenza della pensione. **Pensioni, ecco i nuovi assegni. A gennaio spunta la "mancia"** **Novità pensioni 2021** Chi si ritirerà dal mondo del lavoro nel 2021 riceverà una **rivalutazione** del montante contributivo, accreditato al 31 dicembre 2019, dell'1,9% circa (media quinquennio 2015-2019). Invece, non ci sarà nessuna rivalutazione dei contributi versati nel 2020 e nel 2021 fino alla decorrenza della pensione. A causa di questi calcoli tra montante e rivalutazione legata all'inflazione, gli assegni restano al palo almeno per i prossimi due anni. Sempre attuale, invece, la batosta per le cosiddette pensioni **d'oro** che, anche nel 2021, subiranno tagli quando si va oltre le 100mila euro di imponibile: si passa da minimo del 15% ad un massimo del 35% per gli importi compresi tra i 350 e i 500mila euro. Ancora più su scatta il 40% del taglio. "Mi sarei aspettato tuttavia un esito diverso della vicenda. In pratica, è dalle norme Prodi che si interviene sulle pensioni più corpose con azioni di congelamento o di prelievo. La Carta però lo dice chiaro: le penalizzazioni non dovrebbero superare un periodo limitato. Invece succede dal 1996", sottolinea Brambilla, che incalza affermando come il governo a 5 stelle, lo scorso anno abbia nascosto gli interventi penalizzanti sugli importi più bassi **Quota 100 e opzione donna** La nuova manovra del governo in via di approvazione non è tanto meglio: a parte per l'allargamento dei contratti di espansione alle aziende con 250 dipendenti (fino allo scorso anno ne servivano 500), il governo ha mantenuto intatti i numerosi paragrafi del libro pensionistico. **Quota 100** andrà a scadenza naturale alla fine del 2021 "e non è certo possibile decidere a giugno 2021 che cosa accadrà sei mesi dopo", afferma Brambilla. Inoltre, saranno ulteriormente prorogati altri due Istituti per il pensionamento anticipato: Ape sociale e Opzione donna. **Pensioni, il governo cambia tutto. Il piano per lasciare "quota 100"** Nessun cambiamento sulla **maturazione** dell'età delle pensioni: per il trattamento di vecchiaia, l'età minima è confermata in 67 anni e 20 di contribuzione, per la pensione anticipata il requisito contributivo - indipendente dall'età - resta bloccato a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne. Tutto fermo anche sul versante della pensione anticipata riservata ai cosiddetti contributivi puri: potranno andare in pensione all'età di 64 anni e con 20 anni di contributi ma a condizione di aver maturato, al momento del pensionamento, un importo pari o superiore a 2,8 volte l'assegno sociale. In sostanza, i giallorossi non sembrano voler fare alcuna scelta politica. "È arrivato il momento di mettere mano a una riforma e alla **semplificazione** del sistema pensionistico. Non è più accettabile, da un punto di vista della sostenibilità finanziaria, che ogni anno (con una deroga piuttosto che un'altra) vadano in pensione anticipata almeno 50mila persone. Dall'altro lato, non è accettabile che il 2022 si apra con uno scalone che passi da 62 anni a 67 e mezzo. Serve flessibilità in uscita: è l'unica soluzione", conclude.

[Ilgiornale.it](#)

PENSIONI, UN ANNO DI "SCIPPI" QUANTO MANCA SULL'ASSEGNO

Nel 2020 il sistema delle rivalutazioni al ribasso ha provocato pesanti perdite sui cedolini. I calcoli fascia per fascia

[Ignazio Stagno](#) - 31/12/2020 -



Le **pensioni** sono rimaste ferme al palo anche in questo 2020. Per troppo tempo i diritti dei pensionati e i loro assegni sono stati calpestati da scelte politiche che di fatto hanno tenuto in deposito di cassa i soldi che spetterebbero ai pensionati. La mancata rivalutazione piena andata in scena anche in questi ultimi 12 mesi ha arrecato un danno pesante sulle tasche di chi non lavora più. A questo va aggiunto anche il blocco degli sfratti che con la proroga al 31 dicembre ha eliminato una fonte di reddito per tutti i pensionati che avevano investito in una seconda casa per affittarla e che si sono ritrovati con un inquilino moroso e col divieto assoluto di cacciarlo. **Semafori truccati: rimossi sei t-red e indagati due vigili** E così, come si fa di solito a fine anno per ogni cosa, è il momento di tirare le somme e di capire a quanto ammonta lo scippo nelle tasche dei pensionati. **Scippo di Stato** Per capire quanto sia stato duro questo 2020 bisogna partire dalle quote di rivalutazione degli assegni. A fine 2019 le quote erano così composte: per le pensioni superiori a 3 volte il minimo e inferiori a 4 la rivalutazione sarà del 97%, del 77% per gli importi tra 4 e 5 volte il minimo, del 52% tra 5 volte e 6 volte il minimo, del 47% oltre 6 volte, del 45 oltre 8 volte e solo del 40% oltre 9 volte il minimo. Poi con la legge di Bilancio 2020 è arrivata la mancia per chi ha una pensione fino a 4 volte il minimo con un adeguamento che si è spostato dal 97 per cento al 100 per cento. In pratica circa tre euro in più sull'assegno. A far riflettere è però lo scippo sistematico che ormai va avanti da circa otto anni. Solo nel 2020 i pensionati che hanno dovuto subire una rivalutazione al ribasso hanno lasciato per strada una cifra consistente. **I calcoli sulla "rapina"** Secondo quanto calcolato da uno studio Uil, mettendo a fuoco la finestra temporale che va dal 2011 al 2019, per un pensionato che incassa più di 1.568 euro lordi mensili il mancato adeguamento ha comportato uno scippo pari nel corso degli otto anni pari a circa 960 euro lordi ogni 12 mesi. Per chi ha un assegno di circa 1.960 euro lordi mensili (tra 4 e 5 volte il minimo) l'importo del bottino della rapina di Stato invece a 1.490 euro lordi annui. Ma non finisce qui. **Quanto dura il prelievo** Infatti la penalizzazione sugli assegni durerà per tutto il 2021. Probabilmente un sistema premiante potrebbe tornare solo dall'1 gennaio del 2022. Infatti l'esecutivo aveva provato ad estendere per tutta la durata del 2022 il piano penalizzante, ma dopo la rivolta dei sindacati è stato costretto a fare retromarcia. Ma non è da escludere una manina last minute in manovra in grado di allungare i tempi dello scippo. **Altra giravolta sulle pensioni Attenti alle cifre degli assegni** Infine va comunque ricordato l'altro prelievo sulle pensioni: il contributo di solidarietà versato da chi percepisce una pensione alta. Per questi pensionati però c'è una piccola buona notizia dovuta ad una recente sentenza della Consulta che ha di fatto abbassato da cinque a tre anni la durata del taglio agli assegni. Un conforto misero per una categoria, quella dei pensionati che di fatto fa i conti con un governo che tratta come un bancomat chi ha lavorato una vita e si gode il meritato riposo.

[Ilgiornale.it](#)

PERCHE' IL RITARDO DELL'ACCREDITO DELLE PENSIONI?

*) Amato Lustri



Ad oggi 4 gennaio 2021 NON SONO STATE ACCREDITATE SUI CONTI MOLTE PENSIONI..... capisco i giorni di festa, capisco lucrare su giorni di disponibilità.....ma **CHI HA SCADENZE** e contava sulla pensione che **DEVE FARE ????????** e poi si fanno norme che se vai in rosso di 100 euro sei iscritto come **CATTIVO PAGATORE.....**se il **NUOVO ANNO INIZIA COSI', SIAMO PROPRIO ALLA FRUTTA.** questi quattro debosciati forse **NON ARRIVANO A CAPIRE CHE SE LA GENTE SI INCAXXA,** l'essere messi in minoranza è il **MINORE DEI MALI CHE POSSONO ASPETTARSI.....** non so, ma continuerò ad informarmi se gli

STIPENDI SONO STATI ACCREDITATI..... MA SE ANCHE QUELLI NON LO FOSSERO allora SI CHE la gente NON. LA TIENE NEPPURE IL BAMBINO.....!!!! Mi si dice chePagano domani se hai l'accredito bancario se invece l'hai postale viene accreditato oggi.....**VORRA' DIRE CHE ORMAI BISOGNA PREFERIRE LE POSTE ALLE BANCHE.....**per fortuna che uno è prudente e tiene un po di contanti d'emergenza.....**ALTRO CHE LOTTA ALL'EVASIONE ED AL CONTANTE.....**faremo come i nostri vecchi la cassetta di sicurezza dietro al mattone.....!!!!!!

...ecco una delle solite leggine.... infilare senza neppure un po' di vaselina..... e non mi si dica che nel 2017 c'erano questi stessi parvenu.....

assegni, delle pensioni e delle indennità di accompagnamento erogate agli invalidi civili, nonché delle rendite vitalizie dell'INAIL sono effettuati il primo giorno bancario di ciascun mese, o il giorno successivo se si tratta di giornata festiva o non bancario, con un unico mandato di pagamento, fatta eccezione per il mese di gennaio nel quale il pagamento viene eseguito il secondo giorno bancario (art. 1, comma 184, della legge 27 dicembre 2017, n. 205)".

*) Libero pensatore

ARRIVANO I TAGLI SULLE PENSIONI PRONTO LO SCIPIO SUGLI ASSEGNI

In arrivo le prime erogazioni pensionistiche del 2021 ma c'è la grande "botta": tagli fino a 170 euro per alcune categorie di pensionati a causa dei nuovi coefficienti di calcolo. Vediamo quali

[Alessandro Ferro](#) - 15/01/2021 -



A giorni saranno pagate le prime pensioni del nuovo anno ma le notizie non sono buone: secondo i calcoli della Uil (Unione Italiana del Lavoro), sono previsti tagli tra 100 e 170 euro per il rateo mensile a causa del coefficiente di trasformazione su cui si basa il sistema contributivo integrale. **Come funziona** Qualche giorno fa, sul Giornale.it (clicca [qui](#) per il pezzo), ci siamo occupati della vicenda spiegando come siano a rischio tutti quei pensionati che godranno di una pensione calcolata integralmente con il sistema **contributivo**. Ed ecco dunque le cifre: la stangata si aggira su una riduzione dello 0,33% e dello 0,72% sui valori dei coefficienti. A rischiare maggiormente sono coloro i quali hanno scelto l'uscita dal mondo del lavoro con l'opzione donna: a 67 anni, ad esempio, si rischia un taglio di 101 euro. In questo modo, l'importo totale (con una pensione di 1500 euro lordi) che per il 2020 era di 19.614 euro, passerebbe a 19.513. Ovviamente, con l'aumentare dell'importo mensile lievita anche la quota "scippo". Infatti con un assegno di circa 2000 euro lordi mensili si rischia una **stangata** di 136 euro sull'importo complessivo previsto per il 2021 se rapportato a quello del 2020. Andando avanti con i calcoli, come sottolinea la Uil, con un assegno di 2500 euro lordi mancherebbero all'appello su base annuale circa 170 euro. Il tutto considerando sempre un addio al lavoro a 67 anni nel 2021. **Tagli immediati** Oltre al danno la beffa: l'Inps ci dice che il taglio alle pensioni può arrivare anche già a gennaio e febbraio 2021 per tutti coloro per i quali le ritenute erariali al 2020 siano state **inferiori** a quanto dovuto. *"Laddove le trattenute siano state effettuate in misura inferiore rispetto a quanto dovuto su base annua, le differenze a debito saranno recuperate, come di consueto, sulle rate di pensione di gennaio e febbraio 2021. Nel solo caso di pensionati con importo annuo complessivo dei trattamenti pensionistici fino a 18mila euro, per i quali il ricalcolo dell'IRPEF ha determinato un conguaglio a debito di importo superiore a 100 euro, la rateazione viene estesa fino alla mensilità di novembre (articolo 38, comma 7, legge 30 luglio 2010, n. 122)"*, spiega un'analisi di Pensioni per tutti. **La gestione pubblica** All'interno della comunicazione Inps sono riportati anche i **tagli** alle pensioni 2021 che riguardano la Gestione pubblica. *"A seguito della verifica reddituale delle prestazioni collegate al reddito corrisposte in via provvisoria nel 2018, nel caso in cui, sulla base dei redditi esaminati, è risultato che sono stati corrisposti importi per prestazioni collegate al reddito superiori a quelli spettanti, è stato impostato a livello centrale il recupero a partire dalla rata di gennaio 2021"*, si legge. **Il calendario** Dalle notizie negative a quelle piacevoli: nonostante i tagli, i pensionati potranno cominciare a **ritirare** le loro somme negli uffici postali a partire dal 25 gennaio ed in rigoroso ordine alfabetico per limitare il più possibile gli assembramenti in tempo di pandemia. La stessa cosa, ovviamente, avverrà anche a febbraio con il ritiro scaglionato su diversi giorni. Bisognerà consultare il calendario con la divisione per l'iniziale del cognome:

A-B lunedì 25 gennaio; C-D martedì 26 gennaio; E-K mercoledì 27 gennaio;

L-O giovedì 28 gennaio;

P-R venerdì 29 gennaio;

S-Z sabato 30 gennaio.

Chi, invece, aspetta l'accredito della pensione direttamente in banca, l'importo arriverà nel primo giorno utile bancabile del mese, in questo caso Lunedì 1° febbraio 2021. Per visionare l'esatto importo della pensione basterà collegarsi al portale Inps utilizzando il Pin, la carta nazionale dei servizi (CNS), la carta d'identità elettronica o lo Spid e cliccando poi su "prestazioni e servizi" e poi "cedolino Pensione".

Ilgornale.it

LE PENSIONI ORA SONO IN PERICOLO: "QUANTO SI PERDE SULL'ASSEGNO"

Il segretario Uil, Domenico Proietti, ci ha spiegato come si può cambiare l'attuale sistema pensionistico per evitare penalizzazioni. "Assegnare i coefficienti per coorti di età"

[Alessandro Ferro](#) - 20/01/2021



Dal 1 gennaio 2021 sono cambiati i coefficienti per calcolare le pensioni: recentemente (clicca qui), ci siamo occupati dei tagli previsti che arrivano anche a 170 euro. Tutto questo accade a causa della nuova revisione dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo che si ha ogni due anni in base all'aspettativa

di vita. Per saperne di più, abbiamo intervistato in esclusiva per *ilgiornale.it* Domenico Proietti, Segretario confederale Uil (Unione Italiana del Lavoro). **Segretario Proietti, c'è un ritocco sulle pensioni e si possono perdere fino a 170 euro con i nuovi coefficienti. Cosa ci dice?** "I coefficienti di trasformazione sono il cuore del sistema contributivo, perché lega il montante che si è versato nel corso dell'attività lavorativa all'aspettativa di vita. Se questa cresce, bisogna **spalmare** il montante che si è versato in più tempo. Giocoforza, l'assegno mensile subisce delle variazioni e si percepisce un po' di meno". **Cosa dice l'attuale normativa?** "L'attuale normativa prevede che i coefficienti di trasformazione siano rivisti ogni due anni **adeguandoli** all'andamento dell'aspettativa di vita. Quello che entrerà in vigore quest'anno comporta un taglio dei futuri pensionati di importi compresi tra 70 e 170 euro, che sono riportati in un'analisi a cura della Uil". **Qual è la vostra proposta per cambiare questo sistema?** "Già da molto tempo, per rendere più efficace questo meccanismo, abbiamo proposto di assegnare questi **coefficienti** per coorti di età: significa che si assegna un coefficiente ai nati, ad esempio, nel 1960, uno ai nati nel 1963 e così via. Questo coefficiente rimane stabile per tutto il percorso lavorativo della persona e anche quando andrà in pensione. In questo modo si andrebbe ad eliminare una penalizzazione nei confronti dei lavoratori". **Che tipo di penalizzazione?** "Faccio un esempio: se io maturo il diritto ad andare in pensione il 31 dicembre 2020 ma decido di rimanere a lavoro ed il 1° gennaio 2021 entra in vigore il nuovo coefficiente, io sono **penalizzato**. Se, invece, ci fosse il coefficiente assegnato per coorti di età, io posso tranquillamente rimanere a lavoro senza essere penalizzato. Il nuovo metodo comporterebbe anche un fatto positivo per lo Stato che spesso dice di rimanere a lavoro alzando l'età delle pensioni: se si decide di continuare a lavorare volontariamente ma c'è la spada di Damocle del coefficiente che cambia, viene disincentivato a rimanerci". **Da quanto tempo proponete questo meccanismo?** "Noi lo abbiamo proposto, per la prima volta, durante il protocollo Prodi nel 2007. Addirittura, per quel protocollo, si istituì una commissione che doveva esaminare i nuovi criteri del coefficiente di trasformazione. Non se ne fece più niente e si è andato avanti in questo modo. Durante questi mesi abbiamo proposto che questo sia un tema da rimettere al centro della discussione e lo faremo ancora in occasione di quello che si dovrà fare quando andrà in esaurimento 'Quota 100' che finirà il 31 dicembre 2021".

PENSIONI, IL GOVERNO CAMBIA TUTTO. IL PIANO PER LASCIARE "QUOTA 100"

Anche in questa circostanza, cosa propone la Uil? "Proponiamo una **flessibilità** più diffusa di accesso alla pensione tra i 62 ed i 63 anni differenziando da lavoro a lavoro: finalmente è stata istituita una commissione tecnico-scientifica per fare questo lavoro di definizione dei lavori gravosi. Credo che da quei lavori arriverà un contributo che definirà una flessibilità più diffusa, flessibilità che servirà anche nella fase di ricostruzione economica e produttiva del nostro Paese. Finita la pandemia, il nostro sistema produttivo subirà una ristrutturazione di grande portata. Avere una flessibilità intelligente di accesso alla pensione può servire anche alle aziende. Contemporaneamente, è stata istituita anche un'altra commissione che deve separare l'assistenza dalla previdenza e si dimostrerà una cosa che già sappiamo e diciamo da tempo".

SCHEDA SISTEMA PENSIONISTICO

Pensione pari a 3 volte il minimo (1500 € lordi al mese a 67 anni)			
Età di accesso	Importo nel 2020	Importo nel 2021	Differenza annua
62	16.765 €	16.695 €	-70 €
63	27.762 €	27.685 €	-77 €
64	17.791 €	17.710 €	-81 €
65	18.358 €	18.270 €	-88 €
66	18.967 €	18.869 €	-98 €
67	19.614 €	19.513 €	-102 €
Pensione pari a 4 volte il minimo (2000 € lordi al mese a 67 anni)			
Età di accesso	Importo nel 2020	Importo nel 2021	Differenza annua
62	22.417 €	22.324 €	-94 €
63	37.122 €	37.019 €	-103 €
64	23.788 €	23.681 €	-108 €
65	24.547 €	24.430 €	-117 €
66	25.361 €	25.230 €	-131 €
67	26.227 €	26.091 €	-136 €
Pensione pari a 5 volte il minimo (2500 € lordi al mese a 67 anni)			
Età di accesso	Importo nel 2020	Importo nel 2021	Differenza annua
62	28.022 €	27.905 €	-117 €
63	46.402 €	46.274 €	-129 €
64	29.736 €	29.601 €	-135 €
65	30.683 €	30.537 €	-146 €
66	31.701 €	31.537 €	-164 €
67	32.783 €	32.614 €	-170 €

Di cosa si tratta? "In Italia, per le pensioni, si spende esattamente quanto si spende nella media europea, intorno al 12% del Pil. Il dato che ogni tanto l'Istat ed altri istituti di statistica europei che in Italia si spenderebbe tra il 16,5 ed il 17% per le pensioni è un dato **sbagliato**: in quel 16,5% è compresa anche la spesa assistenziale, come tutte quelle che fa l'Inps. Addirittura, viene calcolato anche il Tfr e, come uscite, 52 miliardi di euro di tasse che lo Stato incassa dalle pensioni. La Uil ha depurato da tutti questi elementi e i dati che abbiamo presentato ci dicono che noi spendiamo il 12% del Pil, perfettamente in media con quanto avviene negli altri Paesi". **Quindi, siete pronti a tornare alla carica?** "Noi riproporremo con forza l'esigenza di **modificare** i criteri dei coefficienti di trasformazione utilizzando quello che avviene in tanti Paesi europei, ad iniziare dalla Svezia, che da anni hanno introdotto i coefficienti per coorti di età". **Cosa accade, invece, a chi va in pensione con il sistema misto?** "Il calcolo viene fatto soltanto sulla parte contributiva ma, in futuro, si andrà tutti con il sistema **contributivo**. Ormai, la parte mista, diventerà sempre più residuale". **La crisi di governo attuale può agevolare o rallentare la vostra proposta?** "È chiaro che le crisi sospendono un po' tutte le attività che i governi fanno. Questo è compito della politica e ci auguriamo che sia in grado di trovare delle soluzioni utili per il Paese. Noi chiediamo di aprire subito una discussione per sapere cosa dobbiamo fare per sostituire 'Quota 100'. Il tempo vola: dobbiamo arrivare a giugno avendo definito un'ipotesi di **flessibilità** più diffusa che la sostituisca. È chiaro che la crisi di governo non aiuta questa ed altre questioni ma è un compito della politica e siamo pronti a confrontarci con i governi della Repubblica. Non abbiamo governi amici o nemici, noi diamo un giudizio in base a quello che fanno". **Com'è andata con la legge di bilancio?** "Qualche piccolo risultato lo abbiamo ottenuto: intanto, si è posta fine alla vicenda degli esodati, abbiamo **prorogato** l'Ape Sociale, abbiamo prorogato 'Opzione Donna'. Grazie all'attività del governo e di tutti i gruppi parlamentari. Vogliamo continuare a lavorare su questo perché il Sistema previdenziale italiano, dopo il vulnus che si era creato con la legge Fornero, ha bisogno di essere ancora portato con elementi di equità e giustizia sociale". **In conclusione, cosa dice ai pensionati?** "Ai pensionati diciamo che sono stati degli ammortizzatori sociali all'interno delle famiglie. Purtroppo, in questa pandemia drammatica, non è stato fatto niente per dare un segnale di attenzione ai pensionati. Proponiamo che sia estesa la **quattordicesima**, che adesso arriva fino alle pensioni da mille euro, e portarla fino a quelle da 1.500 euro. Questo permetterebbe di dare una boccata d'ossigeno e chiediamo che si faccia finalmente una legge quadro per le persone indigenti e che non sono autosufficienti".

Ilgiornale.it